

# IL TEMPIO DEI *DIVI* TRAIANO E PLOTINA, L'ARCO PARTICO E L'INGRESSO SETTENTRIONALE AL FORO DI TRAIANO: UN RIESAME CRITICO DELLE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

THE TEMPLE OF THE *DIVI* TRAJAN AND PLOTINA,  
THE PARTHIAN ARCH AND THE NORTHERN  
ENTRANCE TO THE TRAJAN FORUM:  
A CRITICAL REVIEW OF ARCHAEOLOGICAL DISCOVERIES

EUGENIO LA ROCCA  
*La Sapienza - Università di Roma*  
eugenio.larocca@uniroma1.it  
ORCID: 0000-0002-5339-1389

DOI: 10.1387/veleia.19540

*Riassunto:* Del *templum divi Traiani* abbiamo sicure attestazioni dalle fonti le quali, tuttavia, non chiariscono quale fosse la morfologia dell'edificio né quale fosse la sua effettiva ubicazione, che sappiamo, comunque, connessa con la colonna di Traiano. I recenti scavi eseguiti nelle fondazioni del palazzo Valentini non hanno risolto il problema. La riproposizione di un edificio templare di ordine gigantesco, con 8 × 10 (o 9) colonne di granito egiziano di 50 piedi di altezza, continua a basarsi sulla ricostruzione ipotetica dell'area a settentrione del foro di Traiano codificata da Guglielmo Gatti (sulla base di appunti del nonno Giuseppe) e da Italo Gismondi. In realtà, le indagini finora compiute non lo consentono. Inoltre, le soluzioni finora proposte non tengono conto dell'arco partico di Traiano, la cui collocazione all'ingresso meridionale del foro di Traiano, come suggerito da Rodolfo Lanciani e da Italo Gismondi, non può più essere sostenuta. È verosimile che l'arco, i cui lavori, avviati nel maggio del 116 d.C. erano ancora in corso al momento della morte di Traiano, il 7 agosto del 117 d.C., fosse invece all'ingresso principale del foro, il settentrionale, in un'area interessata da interventi edilizi di Adriano, di cui ci sfuggono, purtroppo, l'entità e le motivazioni. La presenza obbligatoria dell'arco partico nella zona parzialmente occupata dal *templum divi Traiani*, almeno secondo le più recenti proposte di ricostruzione, costringe a rivedere su basi differenti l'assetto adrianeo dell'area del foro di Traiano a nord della colonna coclide.

*Parole chiave:* Traiano, topografia romana, architettura romana.

*Abstract:* There are some reliable evidences from antique sources about the *templum divi Traiani*, thanks to which it is known that the *templum* was connected with the column of Trajan, although they do not clarify neither the morphology of the building nor its actual location. The recent excavations carried out in the foundations of the palazzo Valentini have

not shed some light on the problem. The reproduction of the gigantic temple, with 8 × 10 (or 9) Egyptian granite columns of 50 feet height, is still based on the hypothetical reconstruction of the northern area of the Trajan forum drawn by Guglielmo Gatti and by Italo Gismondi (based on the former's grandfather's notes). Something the results of new investigations do not actually allow it. Furthermore, the proposed solutions do not take into account the Parthian arch of Trajan, whose placement at the southern entrance of the Trajan forum, as suggested by Rodolfo Lanciani and Italo Gismondi, can no longer be sustained. It is likely that the arch, whose construction was started in May of 116 A. D. and it was still ongoing at the time of Trajan's death on the 7<sup>th</sup> of August of 117 A. D., was instead the main entrance of the forum, that is, the northern one, in an area affected by the building interventions of Hadrian, whose entity and motivations, unfortunately, fly from us. The existence of the Parthian arc in the area partially occupied by the *templum divi Traiani*, at least according to the most recent proposals of reconstruction, compels to revise the Hadrian's setting of the Trajan forum to the north of the *columna cochlis*.

*Keywords:* Trajan, Roman topography, Roman architecture.

*Recibido:* 16/2/2018

*Informado:* 12/7/2018

*Definitivo:* 15/7/2018

## INTRODUZIONE

I contrasti di opinione sul *templum divi Traiani*, sulla sua effettiva collocazione e sulla sua reale morfologia, non accennano a ridursi, neanche dopo gli scavi archeologici eseguiti nel cortile della colonna Traiana, e più recentemente sotto palazzo Valentini, di cui Paola Baldassarri ha offerto ottime ed esaustive relazioni preliminari. L'ubicazione nell'area di un tempio di misura eccezionale, periptero ottastilo con o *sine postico*, proposta da Jean-Baptiste-Cicéron Lesueur, da Angelo Uggeri (fig. 2), da Prosper-Mathieu Morey (fig. 13), da Fjodor Richter (fig. 3), da Luigi Canina, da Julien Guadet, e definitivamente canonizzata prima nella *Forma Urbis Romae* di Rodolfo Lanciani (fig. 4), e poi nelle piante di Guglielmo Gatti e di Italo Gismondi<sup>1</sup> (fig. 5), non può destare meraviglia. Essa ha poggiato a lungo sia su una congrua serie di dati archeologici, sia sulla falsa indicazione di alcune emissioni traianee datate tra il 106 e il 108 d.C., sulle quali compaiono facciate di templi corinzi ottastili, talvolta con porticati ai lati<sup>2</sup>. Le immagini su al-

<sup>1</sup> Riprendo, in questa sede, un argomento di cui ho già trattato in un precedente lavoro, scritto però quando le indagini nelle fondazioni di Palazzo Valentini erano ancora ai loro inizi: La Rocca 2004, 193-238. Nelle note sono state adottate le abbreviazioni dell'Istituto Archeologico Germanico per le riviste e i lessici, del *Thesaurus Linguae Latinae* per le fonti latine, del Liddell, Scott per le fonti greche. Per comodità di lettura, l'asse nord-ovest – sud-est, che è il reale orientamento del foro di Traiano, è definito come asse nord-sud. Ringrazio, per le proficue discussioni sull'argomento, Roberto Meneghini e Alessandro Viscogliosi. Un ringraziamento particolare è dovuto a Roberto del Signore, al quale si deve la spinta più efficace per l'ese-

cuzione degli scavi nelle fondazioni di palazzo Valentini e per la realizzazione di uno straordinario e suggestivo percorso di visita.

<sup>2</sup> Esame numismatico complessivo in: Pensa 1969-1970, 265-274, tavv. X-XII; XVI, 4; Packer 1997, 467-470, tavv. 68-70, 1. Tralasciando le emissioni nelle quali compare un tempio corinzio ottastilo con divinità stante, seminuda, con cornucopia e asta, nella quale si è voluto riconoscere, solitamente, *Honos* (*BMC*, *Mattingly*, *Coins* III, CII, 79, nr. 354, tav. 15, 5; 181-182, nrr. 857-862, tav. 32, 5-7; 193, nrr. 915-916, tavv. 35, 3-4; 201, nr. 955, tav. 37, 7; Strack I, 1931, 147-149, tav. II, 152; VI, 392; Besombes 2008, nrr. 253, 311, 312, 335, 351-354, 566; Hill 1989, 9-10, fig. 1; Woytek 2010,

cune di queste monete sono state interpretate impropriamente come raffiguranti il tempio del divo Traiano, sebbene la loro cronologia non lo consenta: esse vanno definitivamente estrapolate dall'analisi del tempio<sup>3</sup>. La forza suggestiva di queste proposte di ricostruzione è assai tenace, e trapela anche nelle piante di Amanda Claridge (fig. 6) e di Fabio Cavallero (fig. 7)<sup>4</sup>, nelle quali tuttavia, pur partendo da presupposti differenti che hanno condotto a differenti risultati, un più equilibrato rapporto urbanistico con l'area circostante ha spinto a privilegiare l'immagine di un tempio di misura più ridotta, in ambedue i casi prostilo esastilo ma, nella pianta della Claridge, non in asse con il foro.

La suggestione di quei modelli si è infiltrata in maniera più o meno inconscia nella nostra percezione delle strutture rinvenute a seguito delle indagini nelle fondazioni di palazzo Valentini. Così nelle sue relazioni P. Baldassarri ha confermato la presenza *in situ* di un poderoso edificio periptero ottastilo *sine postico* (figg. 1, 18). Non era semplice evitare questo rischio perché i concetti appresi in decenni di studio si stratificano nella nostra visione del mondo antico alterandone la reale comprensione. Eppure, malgrado l'accresciuta quantità di dati archeologici in nostro possesso, essi restano scarsi, e quindi non è ancora possibile giungere a una conclusione sicura in merito. Il tentativo, molto ben impostato, non può essere considerato altro che un'ipotesi di lavoro.

Per questo motivo credo che sia opportuno intervenire di nuovo sull'argomento riesaminando i risultati degli scavi, per evitare che, come spesso avviene, un pur corretto suggerimento di lettura si trasformi in realtà assoluta, e la ricerca del tempio perduto diventi enfaticamente la certezza del tempio ritrovato. In mancanza di un persuasivo quadro di riferimento, nelle pagine che seguono cercherò quindi di esaminare criticamente i risultati di vecchie e nuove ricerche, pur sapendo di non poter offrire una soluzione definitiva su un argomento sul quale le nostre conoscenze sono, ahimè, minime. Può essere comunque l'occasione per riconsiderare non solo il problema del tempio, ma anche quello dell'ingresso settentrionale al foro di Traiano, derivato da un esame complessivo delle ricerche eseguite negli anni precedenti e seguenti il Giubileo del 2000, quando ero Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma, e sintetizzate nella nuova planimetria ricostruttiva del complesso monumentale (fig. 27).

119, 122-123, 127, 307, nr. 230 A, tav. 45; 325, nr. 267, tav. 53; 345-346, nrr. 302-304, tavv. 60-61), l'attenzione si è rivolta prevalentemente sui conii che mostrano un tempio corinzio ottastilo tra due *porticus* (*BMC*, Mattingly, *Coins* III, 182-183, nrr. 863-866, tav. 32, 8-9; 193, nr. 916 †; 202, nr. 958, tav. 37, 8; Strack I, 1931, 149-154, tav. VI, 393; Pensa 1969-1970, 267-274, tavv. XI, 2; XII; Hill 1984, 49-50, tav. 11, 9-10; Taliaferro Boatwright 1987, 78-80, 88-89, fig. 16; Hill 1989, 33-36, fig. 49; Meneghini 1996, 53, fig. 6; La Rocca 2004, 193, nota 1, 218-219, fig. 15; Besombes 2008, nrr. 313, 314, 336, 355; Beckmann 2011, in particolare 178-179; Woytek 2010, 346-347, nrr. 305-307, tav. 61; Baldassarri 2013, p. 401 e nota 47) o quelli con tempio corinzio ottastilo tra due *porticus*, con due statue ai lati della scala d'accesso e altare antistante: *BMC*, Mat-

tingly, *Coins* III, 182, nr. 863 nota; Strack I, 1931, 149-154, tav. VI, 394; Pensa 1969-1970, tav. XI, 1; Woytek 2010, 121, 319, nr. 253, tav. 50. Sull'argomento vd. anche: Allen 2007, 47-52.

<sup>3</sup> Varrebbe comunque la pena di analizzare le differenti caratteristiche attribuite al tempio dal XIX secolo a oggi, a volte descritto come periptero, altre volte come *sine postico*; con 14, poi 16 colonne sui lati lunghi, infine con 14 colonne nella pianta periptera di Lanciani e con 9 in quella *sine postico* di Gismondi; con una *pars antica* che, a fisarmonica, ora è breve, ora è profonda. Una breve sintesi sull'argomento è in: Baldassarri 2013, 401, nota 47.

<sup>4</sup> Claridge 2007, 59-70; Claridge 2013, 8-9, tav. 5; Cavallero 2011, 47-54; Carandini & Carafa 1, 2012, 210-211; 2, tav. 54 (F. Cavallero).



FIG. 1. *Planimetria ricostruttiva dell'area a nord del foro di Traiano, con la proposta di ubicazione del templum divi Traiani, secondo Paola Baldassarri (rilievo H.-J. Beste, F. Fiano) (da Baldassarri 2016).*



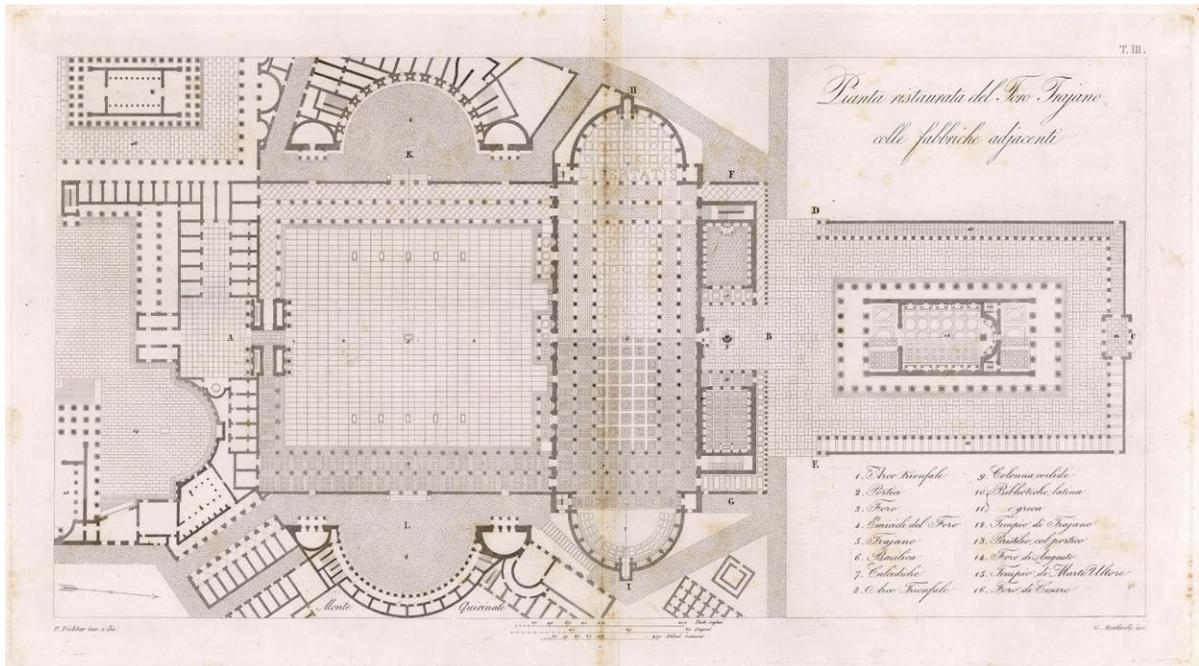


FIG. 3. Fjodor Richter. Planimetria ricostruttiva del foro di Traiano (da Richter, Grifi 1839).

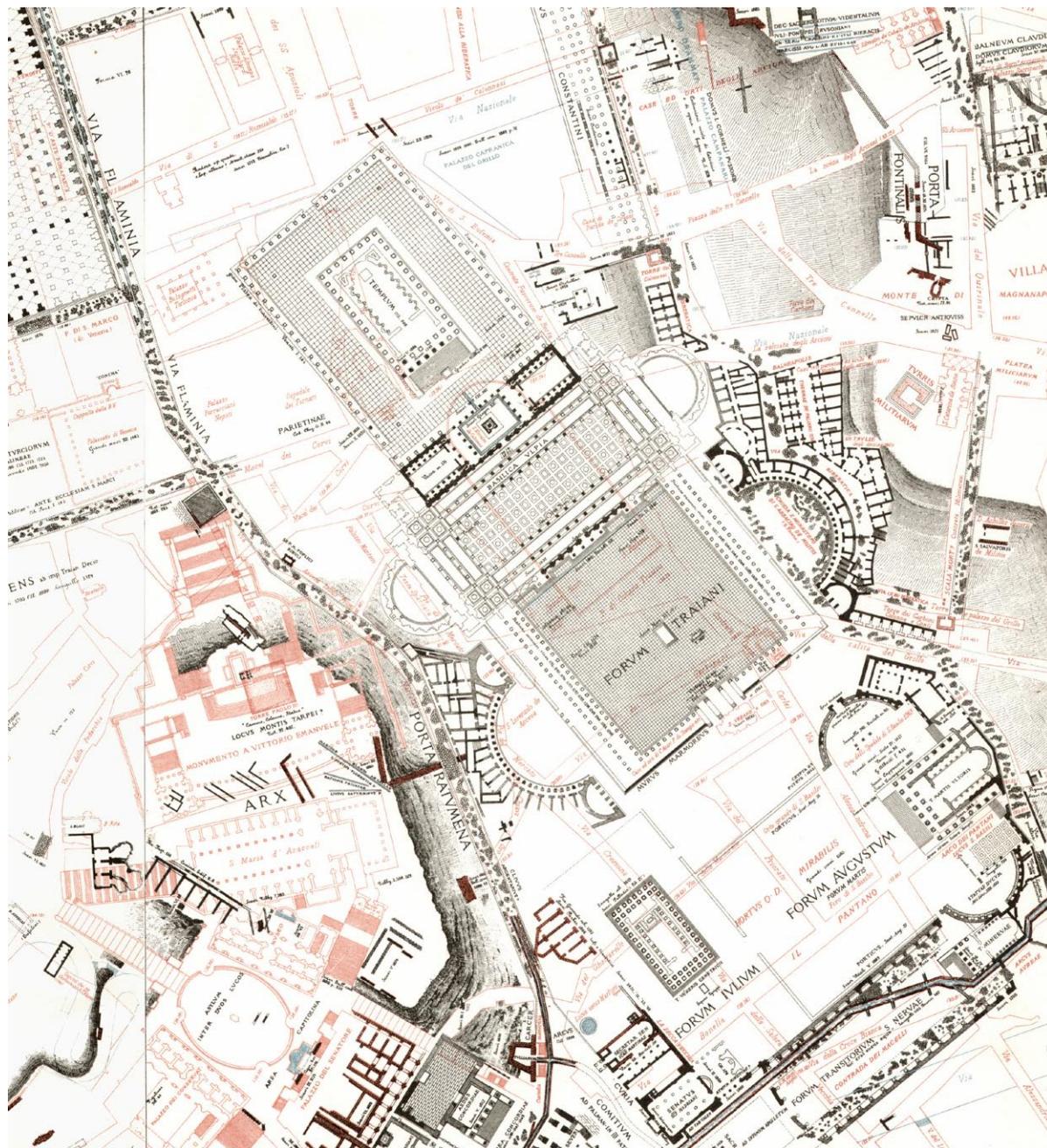


FIG. 4. Rodolfo Lanciani. Tavola XXII della Forma Urbis Romae. Al centro, la planimetria ricostruttiva del foro di Traiano (da Lanciani 1893-1901).



## LE FONTI STORICHE ED EPIGRAFICHE

Come è ben noto, la nostra immagine del foro di Traiano ha poggiato per lunghi secoli sull'idea che il tempio del divo Traiano fosse elemento integrante del complesso monumentale, suo inevitabile punto d'approdo e sua chiusura visiva. Naturalmente nessuno può lontanamente discutere sull'esistenza di un *templum divi Traiani*, ma la questione è: come dobbiamo immaginarlo? Le informazioni in merito sono minime. La più significativa è desumibile dai cataloghi regionari: sia il *Curiosum* sia la *Notitia* assegnano alla *regio VIII* il *templum et columnam divi Traiani*. Il *templum* era ubicato, quindi, nelle immediate vicinanze della colonna Traiana con la quale era evidentemente associato al punto che ambedue i monumenti sembrano formare un'unità inscindibile. Sappiamo, poi, che Adriano, sebbene avesse realizzato ovunque un numero infinito di opere edilizie monumentali, avrebbe iscritto il suo nome solo sul *templum Traiani patris*<sup>5</sup>. C'è poi una segnalazione di Aulo Gellio sulla presenza in *bibliotheca templi Traiani* degli editti degli antichi pretori<sup>6</sup>.

A questi pochi documenti può essere avvicinato, in via d'ipotesi, un frammento della lastra M dei *fasti Ostienses*, riferibile al 126 d.C.: in quell'anno Adriano dedicò un *templum Divorum* e promosse lo svolgimento di *munera*<sup>7</sup>. Si afferma di solito che il dato si riferisca al restauro del *templum* dei divi Vespasiano e Tito nel Campo Marzio<sup>8</sup>, il cui nome *Divorum*, risultato di un'abbreviazione del titolo ufficiale, è testimoniato sia sulla *Forma Urbis Severiana* (fig. 31) sia in alcune fonti tardo-antiche<sup>9</sup>. Ma non è affatto improponibile che la dedica si riferisca proprio al *templum* dei divi Traiano e Plotina. Lo consentono la cronologia —Plotina morì nei primi mesi del 123 d.C., e i lavori di sistemazione dell'area della colonna coclide e delle zone limitrofe furono completati qualche tempo dopo, come dichiarano alcuni bolli di mattone ivi rinvenuti, datati 123 e 125 d.C.<sup>10</sup>— e l'utilizzo del nome *aedes Divorum* anche per un tempio collocato sul Palatino, forse dei divi Augusto e Livia, nel quale i *fratres Arvales* si riunirono nel 145 e nel 218 d.C.<sup>11</sup> Il tempio del divo Traiano, al momento dell'associazione al culto di Plotina, sarebbe stato perciò ridenominato *templum divi Traiani et divae Plotinae*, oppure *templum divorum Traiani et Plotinae*, oppure, più semplicemente, *templum Divorum*. D'altronde, molte coppie imperiali furono celebrate in comune nel medesimo tempio<sup>12</sup>, a partire proprio dal caso esemplare dei divi Augusto e Livia.

<sup>5</sup> SHA, *Hadr.* 19, 9.

<sup>6</sup> Gell. 11, 17, 1.

<sup>7</sup> Vidman 1982, Ma, ad a. 126.

<sup>8</sup> Vedi, ad es., Bargagli & Grosso 1997, 43.

<sup>9</sup> Carettoni, Colini, Cozza & Gatti 1960, 97-100 (G. Gatti); *LTUR* II, 1995, 19-20, s. v. *Divorum, porticus, templum* (F. Coarelli).

<sup>10</sup> Bianchi 2001, 117-119; Meneghini 2002, 689-692; Egidi 2011, 304-305; Bianchi 2015, 33.

<sup>11</sup> *CIL* VI 32379; 2087; 2104. Mario Torelli suggerisce che questa *aedes* sia identificabile con il *sacrarium*

*divi Augusti*, quello *ad capita Bubula*: *LTUR* II, 1995, 19, s.v. *Divorum, aedes* (M. Torelli); ma anche il *templum* (poi *templum novum*) *divi Augusti* era sul Palatino, anche se sul versante verso il Campidoglio.

<sup>12</sup> Georg Wissowa ha osservato che, almeno fino alla metà del II secolo d.C., le imperatrici divinizzate furono celebrate in qualità di *σύνναοι* dei mariti nel medesimo tempio, e dove si parla di luoghi di culto loro dedicati, si tratta di piccoli sacelli di cui, dopo qualche tempo, non v'è più traccia: Wissowa 1912<sup>2</sup>, 345.

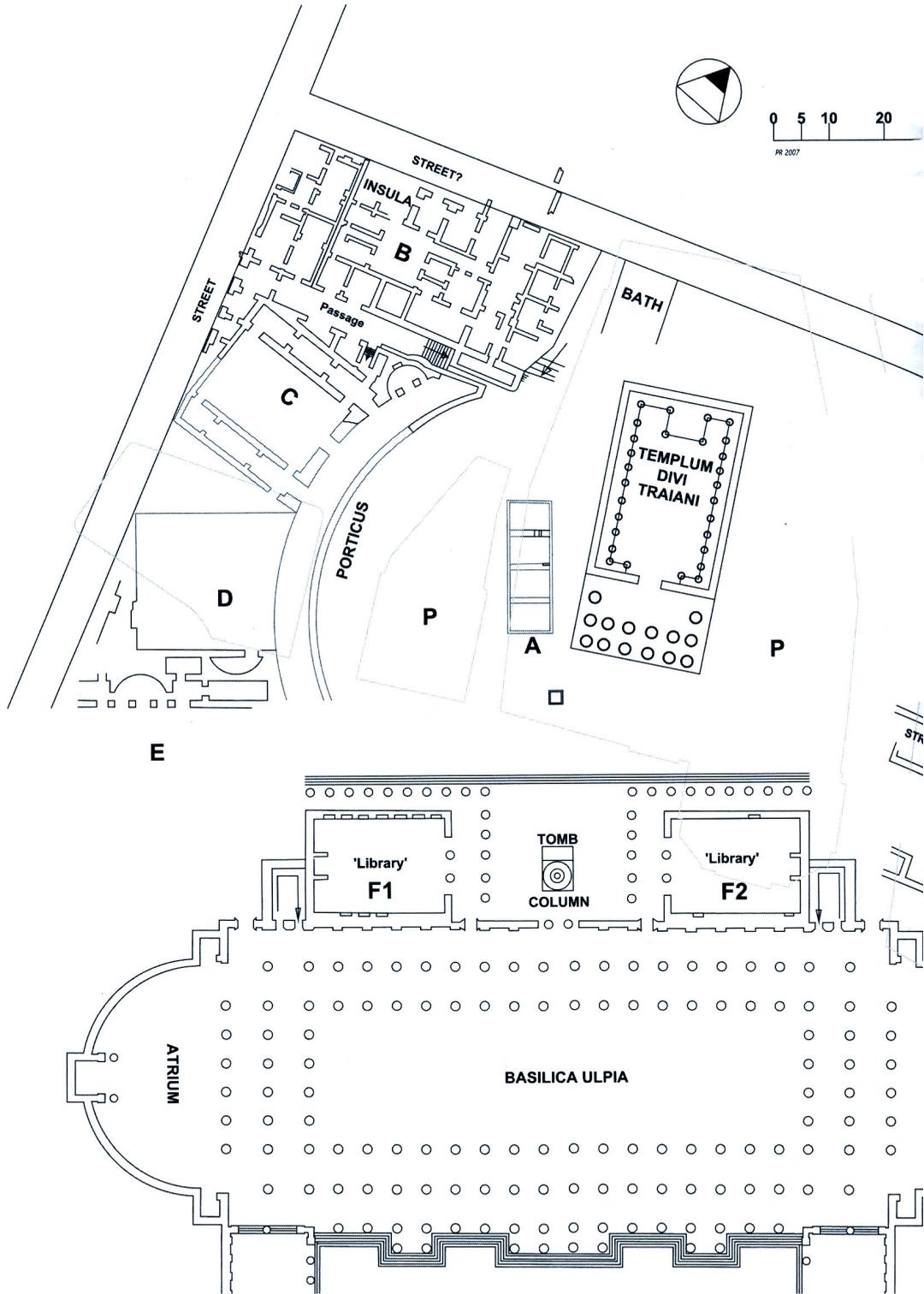


FIG. 6. Amanda Claridge. Proposta di ubicazione del templum divi Traiani (da Claridge 2007).

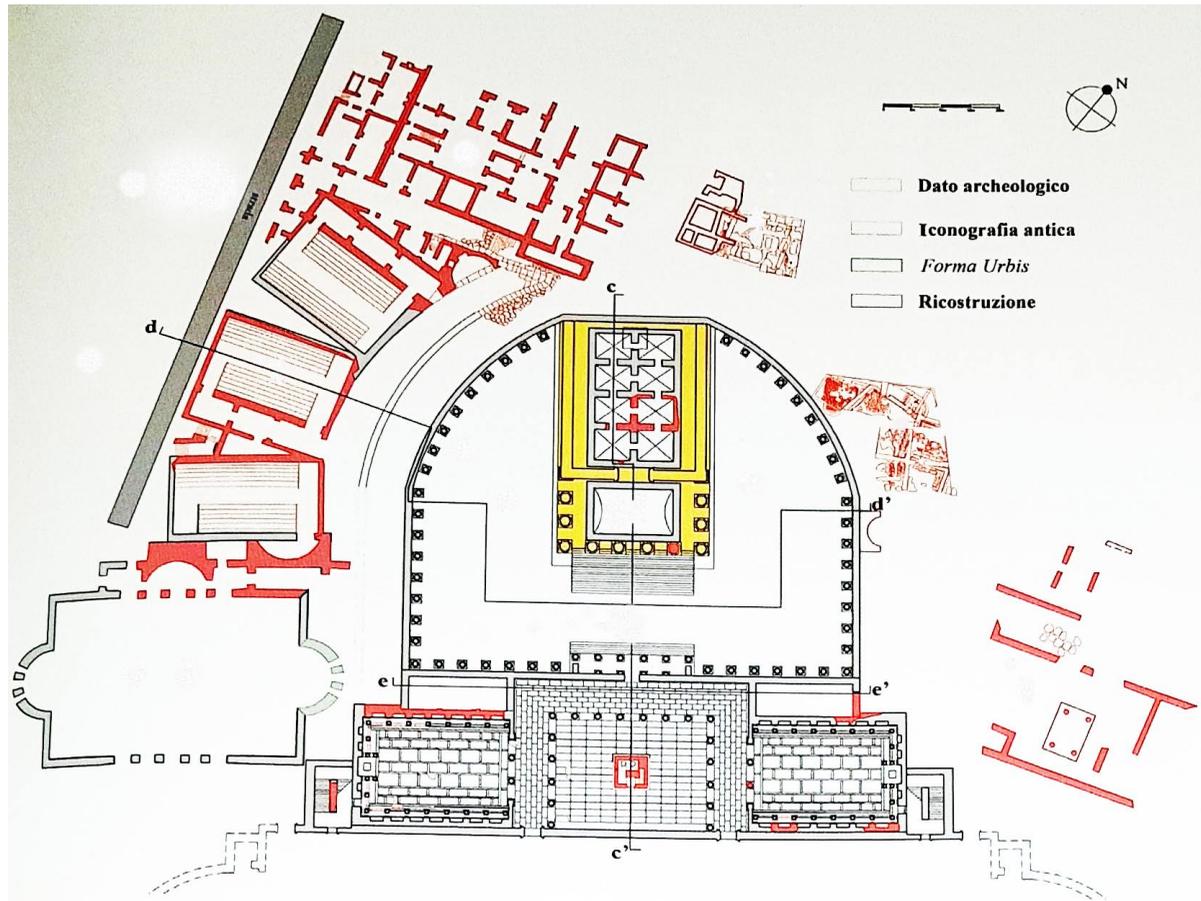


FIG. 7. Fabio Cavallero. Proposta di ricostruzione dell'area del templum divi Traiani (da Cavallero 2011).

C'è però il compendio dell'opera storica di Cassio Dione dovuta a Xifilino, secondo cui Adriano «quando morì Plotina, grazie all'amore della quale aveva ottenuto il potere imperiale, la onorò in modo straordinario, tanto da portare la veste nera per nove giorni, innalzare un tempio (καὶ ναὸν αὐτῇ οἰκοδομῆσαι) e comporre, in sua memoria, alcuni inni»<sup>13</sup>. Non è stato dato granché peso a questo brano. Si è pensato che lo storico, o il suo epitomatore, si riferisse proprio all'associazione di Plotina al culto dello sposo nel medesimo *templum*<sup>14</sup>, oppure che si fosse confuso —ma lo ritengo inverosimile— con la basilica che Adriano dedicò a Plotina a *Nemausus*, la moderna Nîmes, patria della famiglia dell'imperatrice<sup>15</sup>. Potrebbe quindi essere plausibile che Adriano dedicatesse un edificio di culto separato a Plotina, vista la sua determinazione nel celebrare in modo vistoso, con basiliche e templi sontuosi, altre donne della sua famiglia, come la suocera Matidia e la madre di lei Marciana, sorella di Traiano, sia per la loro funzione di colle-

<sup>13</sup> D. C. 69, 10, 31.

<sup>14</sup> Taliaferro Boatwright 1987, 74.

<sup>15</sup> Taliaferro Boatwright 2000, 136-137.

gamento dinastico tra gli *Ulpii* e gli *Aelii*, sia per l'importante ruolo svolto da Plotina e Matidia nella successione al soglio imperiale<sup>16</sup>.

L'iscrizione con una dedica di Adriano *parentibus suis*, conosciuta in due repliche<sup>17</sup>, non aiuta a dirimere la questione. Databili dopo il 123, anno della morte di Plotina —e comunque non dopo il 128 d.C., quando Adriano acquisì il titolo *pater patriae*—, una delle repliche, rinvenuta in stato frammentario dall'area della chiesa di S. Bernardo (poi chiesa del SS. Nome di Maria), è stata ricomposta nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani; l'altra, i cui frammenti sono conosciuti solo attraverso un disegno di Sallustio Peruzzi con la dicitura «Dell'Arco di Traiano in foro»<sup>18</sup>, un monumento, come vedremo più avanti, di incerta localizzazione, sebbene venga per lo più ubicato presso la chiesa di S. Maria in Campo Carleo, detta anche Spoglia Cristo, nelle cui vicinanze, secondo Flaminio Vacca, furono «cavate le vestigia d'un Arco Trionfale con molti pezzi d'istorie»<sup>19</sup>. Come si è potuto stabilire con maggiore precisione in seguito alla scoperta di un altro frammento presso la chiesa della Madonna di Loreto<sup>20</sup>, con ogni verosimiglianza pertinente all'epigrafe dei Musei Vaticani, le due iscrizioni hanno una misura troppo ridotta (m 5,77 × 1,44) per un edificio templare di grandi dimensioni<sup>21</sup>. Esse perciò non sono una testimonianza diretta della dedica di un tempio imponente alla coppia imperiale.

Queste sono le uniche fonti scritte superstiti che, purtroppo, dicono pochissimo, e non aiutano a stabilire con precisione né la morfologia del *templum* né la sua esatta collocazione rispetto al foro di Traiano, tranne, appunto, un poco chiaro rapporto con la colonna coclide e con una *bibliotheca*.

<sup>16</sup> Strobel 2010, 399-403. Sui legami di parentela tra *Ulpii* e *Aelii*: Strobel 2010, 45-48 (ma va obbligatoriamente inserito nello stemma familiare quanto propone Ginette Di Vita-Évrard, di riconoscere nella madre di Adriano, *Domitia Paulina Lucilla*, anche la nonna di Marco Aurelio. Alla morte del marito, *P. Aelius Hadrianus Afer*, ella avrebbe sposato in seconde nozze il ricchissimo *P. Calvisius Ruso Tullus*. La loro figlia è *Domitia Calvisia Lucilla*, moglie di *M. Annius Verus*, e quindi madre di Marco Aurelio: Di Vita-Évrard 1987, 281-338; Di Vita-Évrard 1999, 27-36; Chausson 2010, 191-215). Sul tempio di Matidia e sulle basiliche di Matidia e di Marciana: Taliaferro Boatwright 1987, 59-62; *LTUR* I, 1993, 182, s. v. *Basilica Marciana, basilica Matidiae* (E. Rodríguez Almeida); *LTUR* III, 1996, 233, s. v. *Matidia, templum* (F. de Caprariis). Sull'area, con differenti interpretazioni dei dati archeologici: Filippi, Beste *et al.* 2015, 219-311; Häuber 2017, 218-322.

<sup>17</sup> *CIL* VI 966 e p. 841; 31215. L'iscrizione, integrata sulla base dei frammenti di ambedue le repliche, dice: *Ex sc divis Traiano Parthico et Plotinae / imp(erator) Caesar divi Traiani Parthici f(ilius) divi Nervae / nepos Traianus Hadrianus Aug(ustus) pont(ifex) max(imus) / trib(unicia) pot(estate)... co(n)s(ul) III parentibus suis*. La proposta di integrare il nome di Nerva in luogo del nome di Plotina (Claridge 2007, 93), non ha riscosso consensi (Orlandi 2011, 313-314).

<sup>18</sup> Orlandi 2011, 309-312 (il disegno di Peruzzi è riprodotto a p. 311).

<sup>19</sup> Nota 94.

<sup>20</sup> Orlandi 2011, 307-317, con una proposta di ricostruzione a p. 313.

<sup>21</sup> Orlandi 2011, 315-316. Silvia Orlandi si è chiesta «se non si possa pensare a una coppia di iscrizioni, poste in occasione della morte e divinizzazione di Plotina, che monumentalizzavano uno o due passaggi del cortile porticato che circondava la Colonna Traiana, dove, come è noto, furono deposte le ceneri dell'imperatore e forse anche —ma non è certo— quelle di sua moglie, e che quindi si configura anche come un monumento sepolcrale, oltre che onorario». L'ipotesi è seducente, sebbene sia necessario individuare qualcuna delle possibili localizzazioni. Non si può trattare degli architravi del porticato che recinge la colonna Traiana, vista la conformazione delle epigrafi con modanatura sui quattro lati, ma sembra difficile pensare anche agli ingressi laterali ai corridoi che costeggiano a nord le c.d. biblioteche, perché i due corridoi non davano accesso al cortile della colonna, ma agli impianti scalari per raggiungere i matronei della basilica Ulpia e, forse, per vedere meglio i rilievi della colonna Traiana (Bianchi & Meneghini, 81-86, 93-99). Con tutta probabilità le iscrizioni erano inserite sulle due facciate di un arco onorario, o sulle porte monumentali d'ingresso a un'area sacra dedicata ai divi Adriano e Plotina, oppure, sulla fronte di due edifici sacri gemelli.

Le fonti non dicono molto neppure sul limite tra la *regio VIII*, che è quella nella quale erano ubicati sia il foro traiano, sia la colonna con il *templum*, e la *regio VII*, che doveva inevitabilmente cadere nella zona compresa tra palazzo Valentini e piazza dei SS. Apostoli<sup>22</sup>. È probabile che l'innesto del foro di Traiano con il *templum* dedicato all'imperatore abbia provocato qualche trasformazione nella delimitazione delle regioni augustee; logica vuole che la distinzione tra le due regioni seguisse in un primo momento il percorso del pomeriggio augusteo, lungo la sella tra Quirinale e Campidoglio, a immediato ridotto delle mura Serviane. È altrettanto verosimile che i quartieri di abitazione privata rinvenuti tra il palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia e palazzo Valentini siano pertinenti alla *regio VII*, come si desume dalle iscrizioni su fistule plumbee tardo-imperiali rinvenute *in situ* nell'*insula* sotto il palazzo delle Assicurazioni Generali<sup>23</sup>, mentre l'edificio pubblico più meridionale inserito nella *regio VII* dovrebbe essere la *cohors I vigilum*, di cui è testimoniata la presenza sotto il palazzo già Muti, ora Savorelli-Balestra, che chiude con uno dei suoi ingressi il lato breve di piazza SS. Apostoli<sup>24</sup>.

#### I DATI DEGLI SCAVI

Una delle aree principali di ritrovamento dei resti attribuiti al tempio corrisponde ai vani sotterranei, detti ex-carceri (ambienti 42-52), lungo la facciata posteriore di palazzo Valentini, rivolta verso la colonna Traiana (fig. 8). Qui, a seguito di una serie di sondaggi, sono state rinvenute strutture murarie di fondazione in opera cementizia (m 3,80 ca di spessore il muro A, poco più largo, m 4,40 ca., il muro B), realizzate in cavo armato, di cui restano perfettamente visibili le impronte dei ritti delle palizzate di legno disposte nella maggioranza dei casi a intervalli regolari<sup>25</sup>. Le fondazioni, la cui quota superiore era a m 15,25 s. l. m., reggevano filari di blocchi, quasi certamente alternati, di travertino e di peperino. Ne sono conservati *in situ* sei integri —dei quali tre, negli ambienti 47 e 49, ancora allineati secondo un orientamento nord-sud, in asse con il basamento della colonna Traiana— e tracce di alcuni altri sulle superfici della fondazione. I travertini, che sollevavano la quota della fondazione in opera cementizia a m 16 ca. s. l. m. (quindi m 0,75 ca. inferiore al piano di base del foro di Traiano, che era a quota m 17,30 ca. s.l.m.), sostenevano e distribuivano il peso di volte rampanti gettate contro terra che sembrano aver svolto il ruolo di sostegno di una scalea ascendente da sud verso nord<sup>26</sup>. Nell'ambiente 47, sopra queste volte, sono state riconosciute le tracce di 4 gradini, che mostrano una certa differenza —in verità anomala per un edifi-

<sup>22</sup> Montalbano 2016, 7-10. Sul limite tra le *regiones* in quest'area della città la discussione è ancora aperta: Palombi 2008, 314-315; Carandini & Carafa 1, 2012, 479.

<sup>23</sup> *NSc* 1902, 627-628; *NSc* 1903, 462, 510; Cucinotta 2012, 160, 171-172, 174, e planimetrie a figg. 1, 4, tavv. I, VI; Rispoli 2016, 140, nota 49, 162, figg. 7, 14, 21, tav. A; Montalbano 2016, 7-8. Nelle tavole di Cucinotta 2012 e di Rispoli 2016 è rilevato il percorso delle condutture nell'area selciata tra piazza Venezia e via Cesare Battisti. Su tre fistule di una delle condutture, che corre nelle immediate vicinanze di via Cesare Battisti, si legge: *R(egionis) VII ex officina Hilariani*.

Tuttavia, su un altro pezzo che Gatti considera pertinente alla stessa conduttura, ma che in pianta (vd. Cucinotta 2012, tav. VI; Rispoli 2016, tav. A) sembra essere pertinente a un'altra conduttura parallela, si legge il numero *VIII* (*NSc* 1903, 510). Potrebbe significare che la conduttura mutasse il numero della *regio* lungo il suo percorso, e che la divisione tra le *regiones VII* e *VIII* cadesse in quest'area.

<sup>24</sup> Montalbano 2016, 17, 68-69, nr. 42.

<sup>25</sup> Baldassarri 2016, 177-183; Baldassarri 2016-2017, 602-613.

<sup>26</sup> Baldassarri 2016, 180-183, 189; Baldassarri 2016-2017, 602, 610-611, 619-621.

cio monumentale di tale livello— nella loro altezza e nella loro pedata. Qualora si tratti della scalea del tempio, dovevano esserci almeno 25 gradini per superare il livello del podio dal suo piano base.



FIG. 8. Rilievo dello scavo negli ambienti 42-52 delle c.d. ex carceri sotto la facciata posteriore di palazzo Valentini (rilievo R. Sandri, Cooperativa Parsifal, con aggiunte dell'A. nel settore C).

Le limitate informazioni disponibili sugli scavi ottocenteschi impediscono di capire fino a qual punto queste fondazioni siano coincidenti con la gradinata di cui parla un verbale in data 17 luglio 1836 della Commissione di Belle Arti che controllava l'avanzamento dei lavori archeologici durante la demolizione delle casette all'angolo tra vicolo di S. Bernardo e la piazza della Colonna Traiana<sup>27</sup>. La scala è stata in seguito segnalata anche da Nibby, che la colloca a circa 60 piedi (francesi) di distanza (m 19,48 ca.) dal piedistallo della colonna Traiana<sup>28</sup>. È possibile che questo son-

<sup>27</sup> ASR, Camerlengato, Parte II, Titolo IV, Busta 218, 17. 7. 1836: «... apparisce ora la reliquia di una scala, che può credersi essere quella del Tempio di Traiano, talché fu ordinato che rimanesse intatta e scevra di muramenti nel sotterraneo della casa che vi sarà fabbricata ...». Vd. Meneghini 1996, p. 52 e nota 28; Baldassarri 2013, 444.

<sup>28</sup> Nibby 1839, 208: «... si è notato, che i gradini del tempio cominciavano circa 60 piedi lontano dal piedistallo della colonna ...». Come giustamente osservato da Packer 1997, 457, la misura del piede è francese (cm 32,484), e quindi il calcolo del piede come proposto da Milella 1989, 84, e da Piazzesi 1989, 198 (m 13,40), non è esatto.

daggio fosse limitrofo, o coincidesse con un saggio di scavo compiuto nel 1935 da Prosper-Mathieu Morey per conto dell'Académie de France, la cui posizione è attentamente segnalata sulla sua pianta dello stato attuale del foro (fig. 12), su cui tornerò di nuovo più avanti<sup>29</sup>, sebbene J. Guadet, riferendosi nel suo *mémoire* del 1867 a quell'indagine, non descriva una scala, ma le fondazioni di un altare: «D'après leur place, ces fondations ne peuvent avoir servi qu'à un autel en avant du temple lui-même, ainsi que le pratiquaient les anciens»<sup>30</sup>. Se i dati dovessero coincidere, ci sarebbe una ragione in più per tentare di interpretare secondo una differente logica i risultati degli scavi recenti nell'area (con l'insolita singolarità della misura differente dei gradini) in rapporto con le sezioni longitudinali del foro eseguite da Morey (fig. 13).



FIG. 9. *Ex sala mensa, ambiente 1: gli ambienti in opera laterizia con attacchi delle volte a crociera (da Baldassarri 2013).*

<sup>29</sup> Note 101-102.

<sup>30</sup> Nota 104.

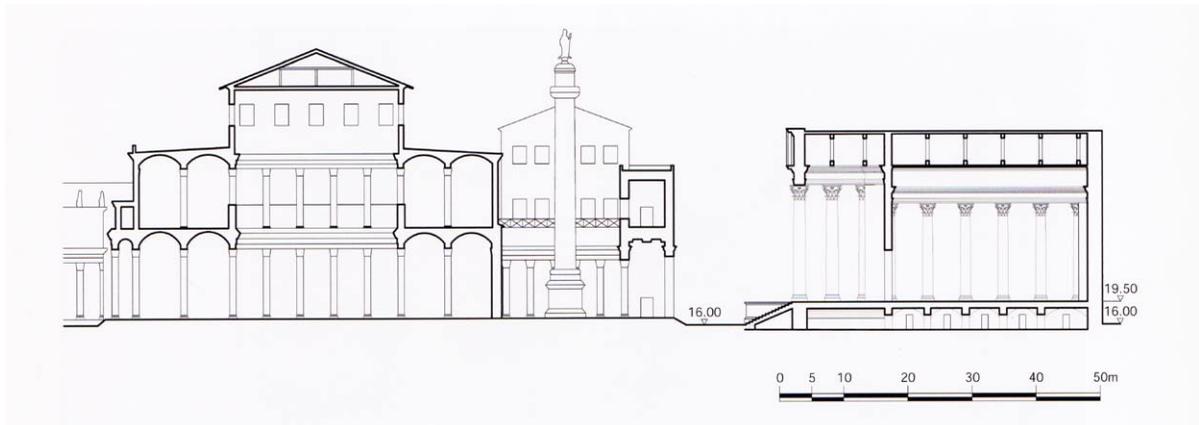


FIG. 10. Sezione longitudinale ricostruttiva del foro di Traiano e del templum divi Traiani, secondo la proposta di Paola Baldassarri (da Baldassarri 2016).



FIG. 11. Luigi Rossini. Sezione longitudinale del tratto compreso tra l'emiciclo di recinzione di Pio VII e il podio della colonna di Traiano (1837) (da Amici 1982).

Segue a nord un sistema di volte a botte longitudinali con orientamento nord-sud, eseguite interamente in opera laterizia, i cui muri di spina poggiavano anch'essi su un filare di travertino<sup>31</sup>. L'intradosso delle volte è a m 18,86 ca. s. l. m. È stato suggerito che il raccordo tra le volte rampanti della gradinata e le volte longitudinali a botte fosse costituito da un possente muro trasversale est-ovest, totalmente scomparso, il cui spessore doveva essere, come quello delle fondazioni della gradinata, di m 3,80, e che doveva presentare diversi passaggi tra gli ambienti con volte a botte a nord e gli altri con volte rampanti a sud.

<sup>31</sup> Baldassarri 2016, 183-184; Baldassarri 2016-2017, 611-613.

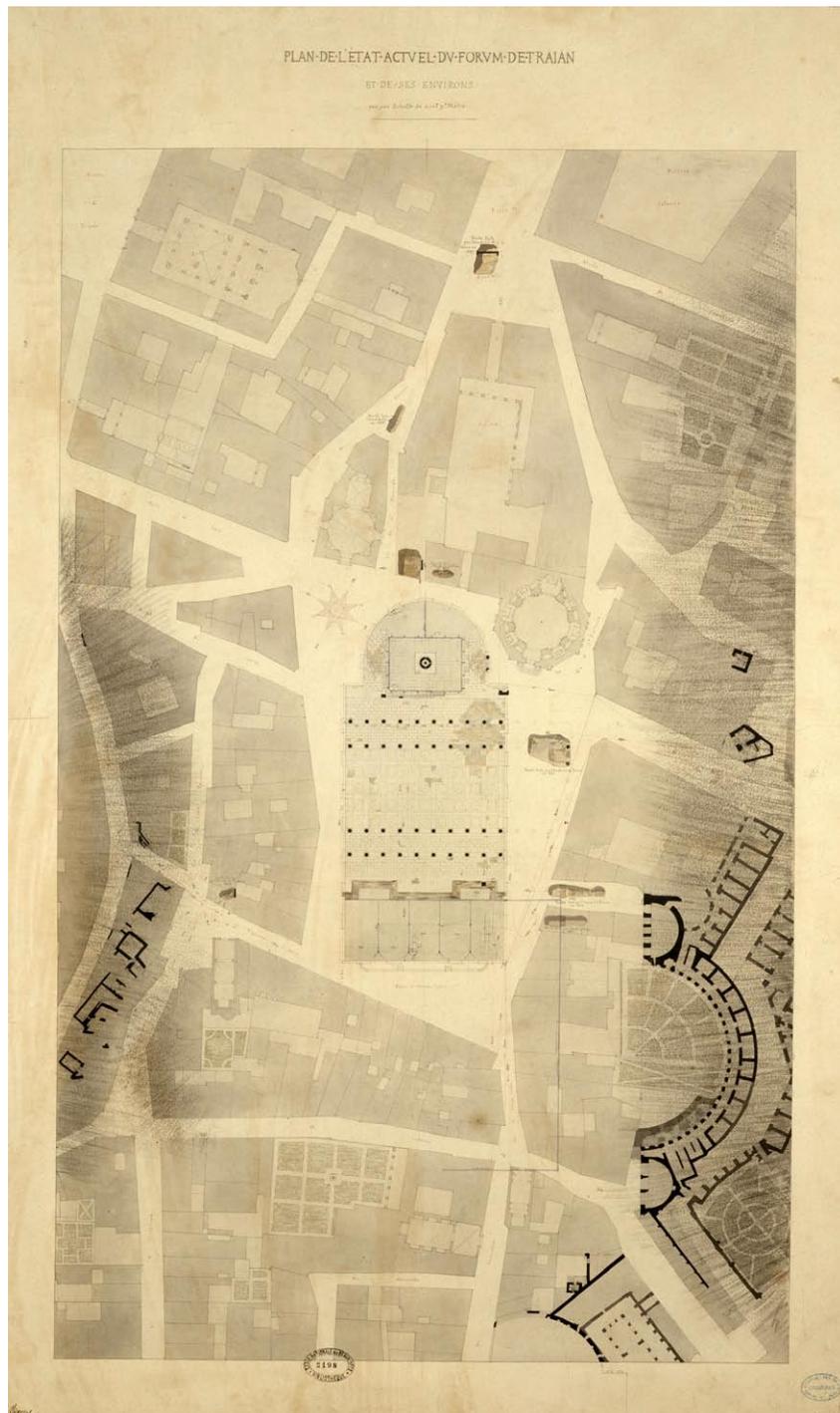


FIG. 12. Prosper-Mathieu Morey. Pianta dell'area archeologica del foro di Traiano (1836). A nord della colonna coclide sono visibili i saggi di scavo compiuti da Morey per conto dell'Académie de France (Archivio dell'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts).

Le strutture delle ex-carceri sono state considerate in diretta comunicazione con i resti di quattro vani quadrangolari in laterizio coperti con volte a crociera ribassata, collegati tra loro, e rinvenuti nei sotterranei delle aree più interne di palazzo Valentini, negli spazi dell'ex-sala mensa, sotto l'aula consiliare<sup>32</sup> (fig. 1). I vani (fig. 9), della misura di 28-30 m<sup>2</sup> ciascuno, avevano pareti di m 1,20 ca., che poggiano su una fila di blocchi di travertino di m 0,74 di altezza, sostenuta da una fondazione in opera cementizia, la cui quota è di m 14,420 s. l. m. La tecnica costruttiva, eccellente, è inquadrabile nella prima età adrianea in base a un bollo di mattone ivi rinvenuto, datato 121 d.C.<sup>33</sup> I muri spiccano complessivamente da una quota di m 15,160 s. l. m. (di m 1 ca. inferiore al livello delle fondazioni rinvenute nelle ex-carceri, e di m 2 ca. rispetto al livello del foro), mentre l'intradosso delle volte è a m 18,49 s. l. m., poco inferiore alla quota dell'intradosso delle volte a botte. Il muro di raccordo tra i vani dell'ex-mensa, orientato nord-sud, è in asse con il basamento della colonna Traiana, e quindi anche con i tre blocchi di travertino allineati negli ambienti 47 e 49 delle ex-carceri.

Unendo insieme tutti questi dati, nella più recente proposta di ricostruzione il tempio è un periptero *sine postico* della misura di m 40 × 48 ca., ottastilo con duplice fila di colonne nella *pars antica* e con 10, oppure 9 colonne sui lati lunghi, per un numero complessivo di 30 oppure 28 colonne<sup>34</sup>.

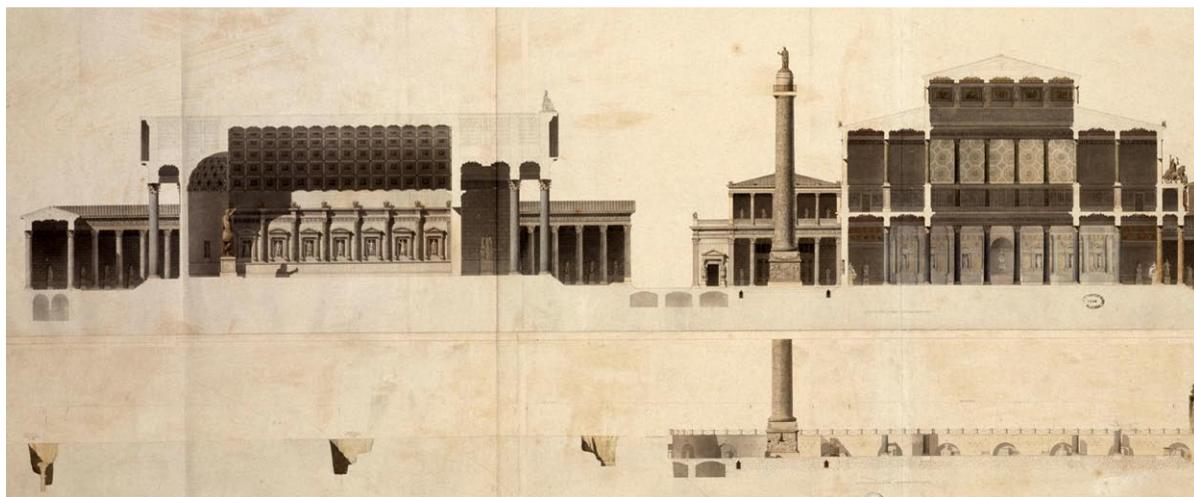


FIG. 13. Prosper-Mathieu Morey. Dettaglio delle sezioni longitudinali del foro di Traiano (1836): in basso la situazione reale; in alto la proposta di ricostruzione (Archivio dell'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts).

<sup>32</sup> Baldassarri 2013, 390-403; Baldassarri 2016-2017, 613-614.

<sup>33</sup> Baldassarri 2013, 397, fig. 32; Baldassarri 2016-2017, 602, nota 8, 614. È il bollo *CIL* XV, nr. 344.

<sup>34</sup> Così si desume dalle piante pubblicate in Baldassarri 2016, figg. 5, 6, 25-27, 37-38, e in Baldassarri 2016-2017, figg. 3, 4, 23, 36.



FIG. 14. *Veduta dall'alto dello scavo del 2013 per il ripristino dell'emiciclo di Pio VII. Nella trincea si vede la prima concameratio sotto la pavimentazione del porticato settentrionale del cortile della colonna Traiana (foto R. Meneghini).*

In quanto alla quota dell'area antistante al tempio<sup>35</sup>, è stata valutata, a seguito degli scavi, intorno ai m 16 s.l.m. Poiché il livello del cortile della colonna Traiana con i suoi m 17,30 ca. s.l.m. è più alto di m 1,30 ca., si dovrà obbligatoriamente supporre che alcuni gradini colmassero la differente altezza, come si osserva bene nella sezione longitudinale ricostruttiva proposta da P. Baldassarri (fig. 10). Di questo divario, però, non ci sono evidenze archeologiche le quali, al contrario, sembrano imporre una uniformità di livelli ottenuta con la realizzazione di gallerie sotterranee a volta ribassata, due delle quali sono abbastanza ben documentate in base a disegni di Luigi Rossini (fig. 11) e di Prosper-Mathieu Morey (fig. 13), e alle evidenze archeologiche<sup>36</sup> (fig. 14). Sebbene

<sup>35</sup> Baldassarri 2013, 464-466 (m 16,30 ca.); Baldassarri 2016, 190, figg. 27, 28 (m 16/16,30 ca.); Baldassarri 2016-2017, 622-623.

<sup>36</sup> La scoperta e la corretta valutazione degli importantissimi disegni acquarellati di Luigi Rossini, del

1837, si deve a Carla Amici: Amici 1982, 68-69, fig. 106 d. Per i disegni di Prosper-Mathieu Morey, del 1835: *Roma antiqua* 1985, 167-168, 180-181, 88/Morey 12; David 2002, 114-115, fig. 64. Si veda: Meneghini 1996, 51-52; Baldassarri 2013, 443.

la terza galleria disegnata da Morey per coprire lo spazio residuo fino al piede della gradinata attribuita al tempio sia probabilmente frutto di una congettura (fig. 12), l'intradosso delle due volte superstiti, e parzialmente disegnate, arriva al livello di m 17,25, e tende perciò a trasferire la quota del cortile della colonna (m 17,30 ca.) anche all'esterno, verso il tempio, come in effetti suggerisce Morey nella sua sezione ricostruttiva. È possibile, perciò, che tra cortile della colonna e area templare non ci fosse alcun salto di quota.

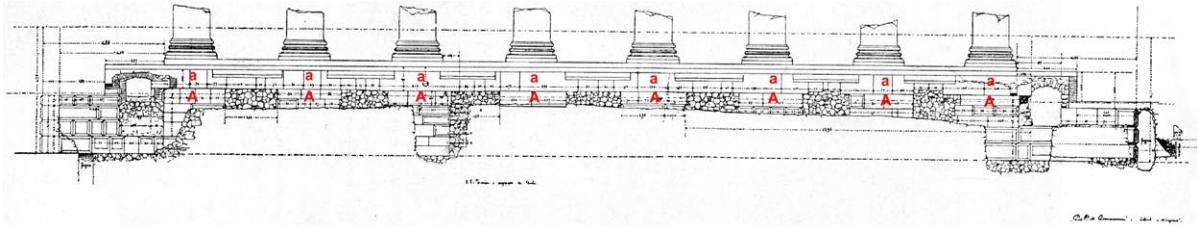


FIG. 15. Sezione trasversale della facciata del Pantheon (disegno di Pier Olindo Armanini). Sono segnalati con la A maiuscola le assise di fondazione in travertino del tempio augusteo; con la a minuscola la sopraelevazione delle assise di fondazione del tempio adrianeo (da La Rocca 2015).

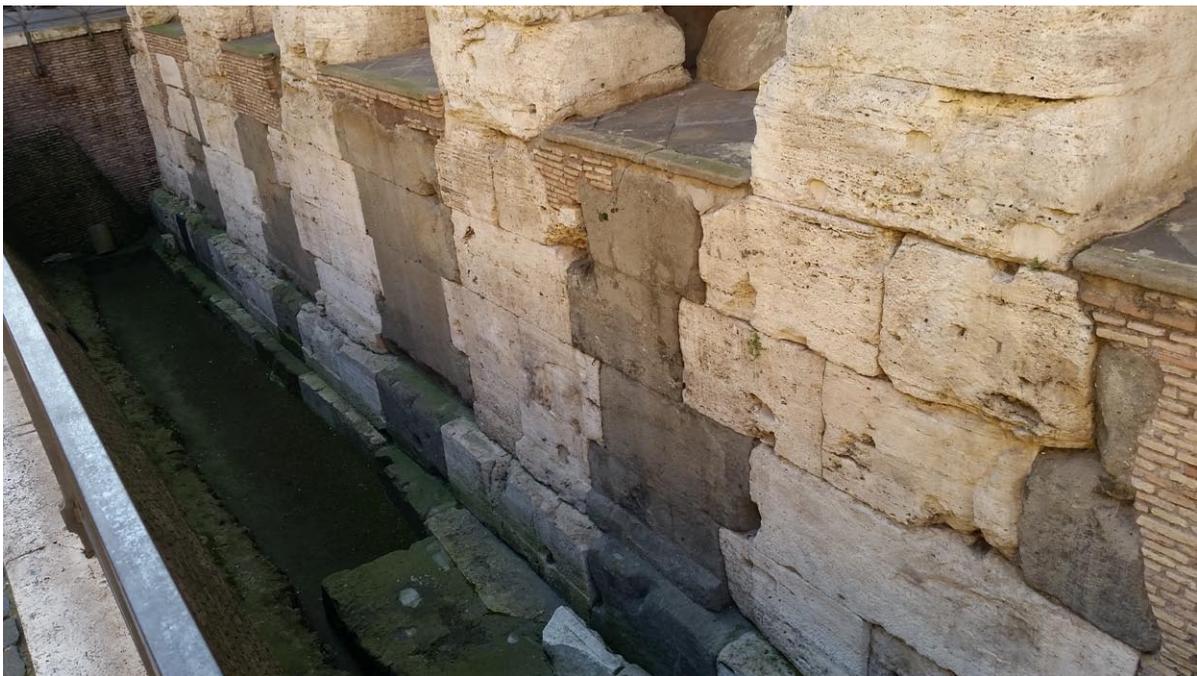


FIG. 16. Veduta dall'alto delle fondazioni del colonnato occidentale del tempio del divo Adriano (foto dell'A.).

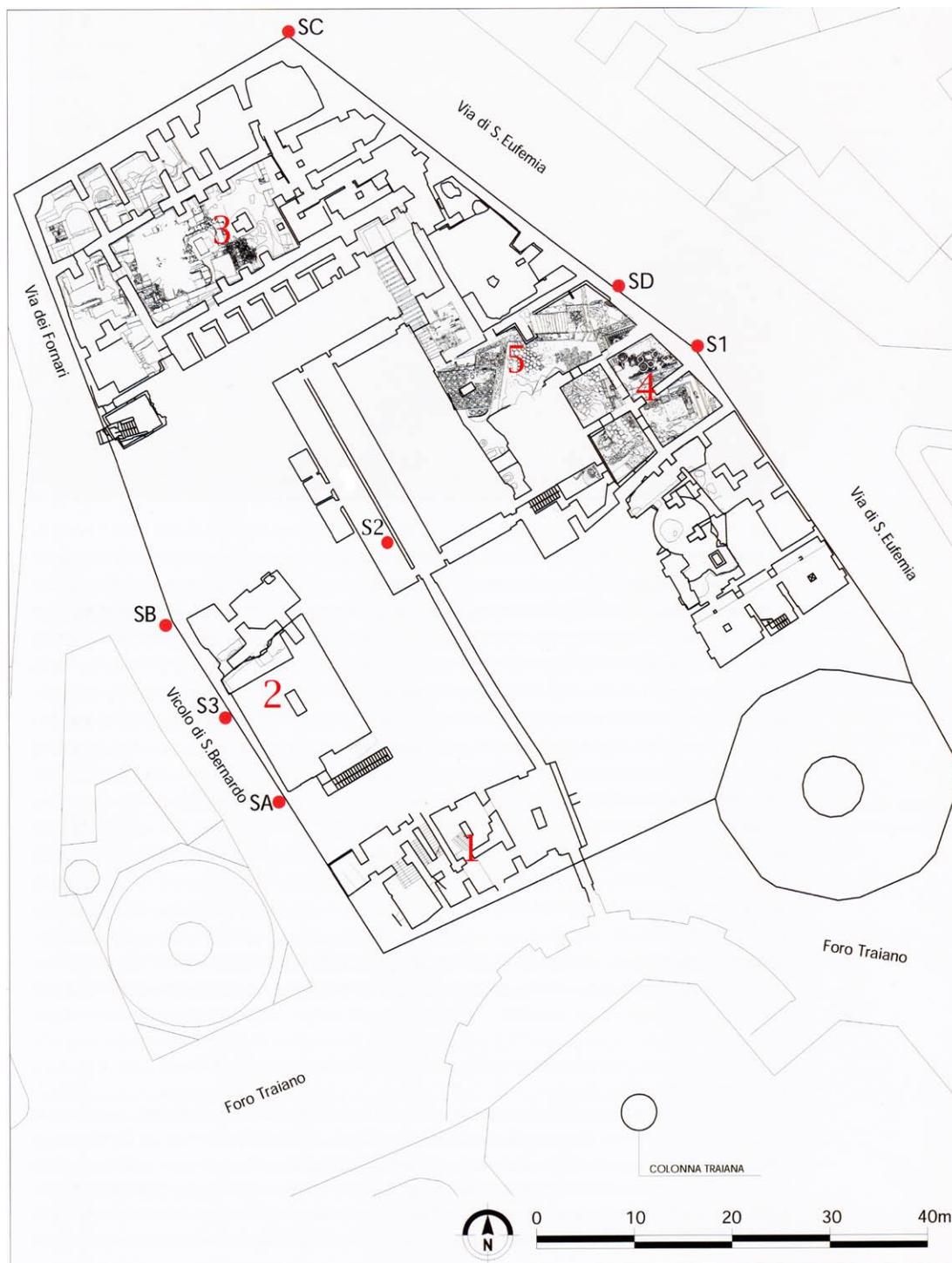


FIG. 17. *Pianta del palazzo Valentini. 1: area delle ex-carceri; 2: area della ex-mensa; 3: area delle Piccole Terme C; 4: area della domus romana A; 5: area della domus romana B. Con i puntini sono segnalati i carotaggi compiuti intorno al palazzo e nel cortile.*

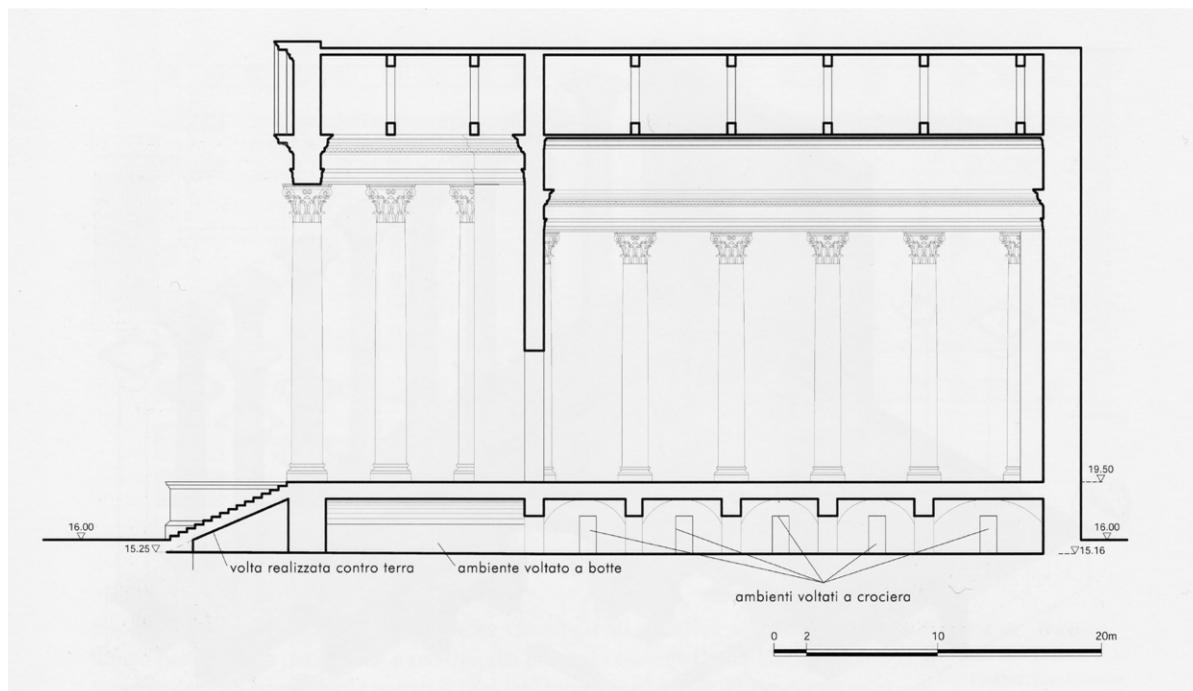


FIG. 18. Sezione longitudinale ricostruttiva del templum divi Traiani, secondo Paola Baldassarri (da Baldassarri 2016).

Ritorniamo ora alle murature in opera cementizia realizzate in cavo armato visibili negli ambienti delle ex-carceri. Il loro spessore è certo per il tratto trasversale ovest-est (A) rinvenuto negli ambienti 42-44, 49-51 (m 3,80 ca.), nel quale si è riconosciuto il muro di fondazione delle colonne di 50 piedi e per il tratto longitudinale nord-sud dell'ambiente 42-43 (B) (m 4,40 ca.), ma solo presumibile, per confronto, nei tratti che compongono un angolo, scoperti nell'ambiente 52 (D, E): ipotesi che comunque ritengo convincente, visto lo spessore dei tratti parzialmente visibili. Mentre i tratti A e B mostrano i segni dell'armatura in legno su ambedue le facce, i tratti D ed E li mostrano solo sulle loro facce interne. Inoltre, come si vede bene dalla pianta (fig. 8), la fondazione trasversale A non si prolunga oltre l'altezza del braccio di fondazione longitudinale B, come suggerito nella ricostruzione ipotetica del tempio con scala di accesso, ma si arresta, come si osserva piuttosto chiaramente negli ambienti 42-43 dove, nel punto indicato dalla freccia, la parete esterna del muro B prosegue verso nord oltre i due denti superstiti lasciati dall'armatura, evidenziando un angolo tra i muri A e B. Un più recente sondaggio, il cui risultato ho provveduto a inserire nella medesima pianta (fig. 8), ha poi mostrato che, nell'ambiente 51, il muro A sembra piegare verso settentrione con un altro braccio (C), al momento di spessore inferiore, con tracce dei ritti sulla parete interna. Complessivamente, sembra difficile che il muro A superasse la misura di m 22 ca.

Poiché tutti i muri di fondazione rinvenuti sono a una quota omogenea di m 16 s.l.m., se accettiamo l'ipotesi della scala di accesso che doveva superare il dislivello dalla quota di m 16 alla quota di m 19,50 ca. (fig. 18) —misura desumibile, in via d'ipotesi, dall'intradosso delle volte a crociera ribassata dei vani rinvenuti nella ex sala mensa (m 18,49 ca.)—, è inevitabile che i gradini co-

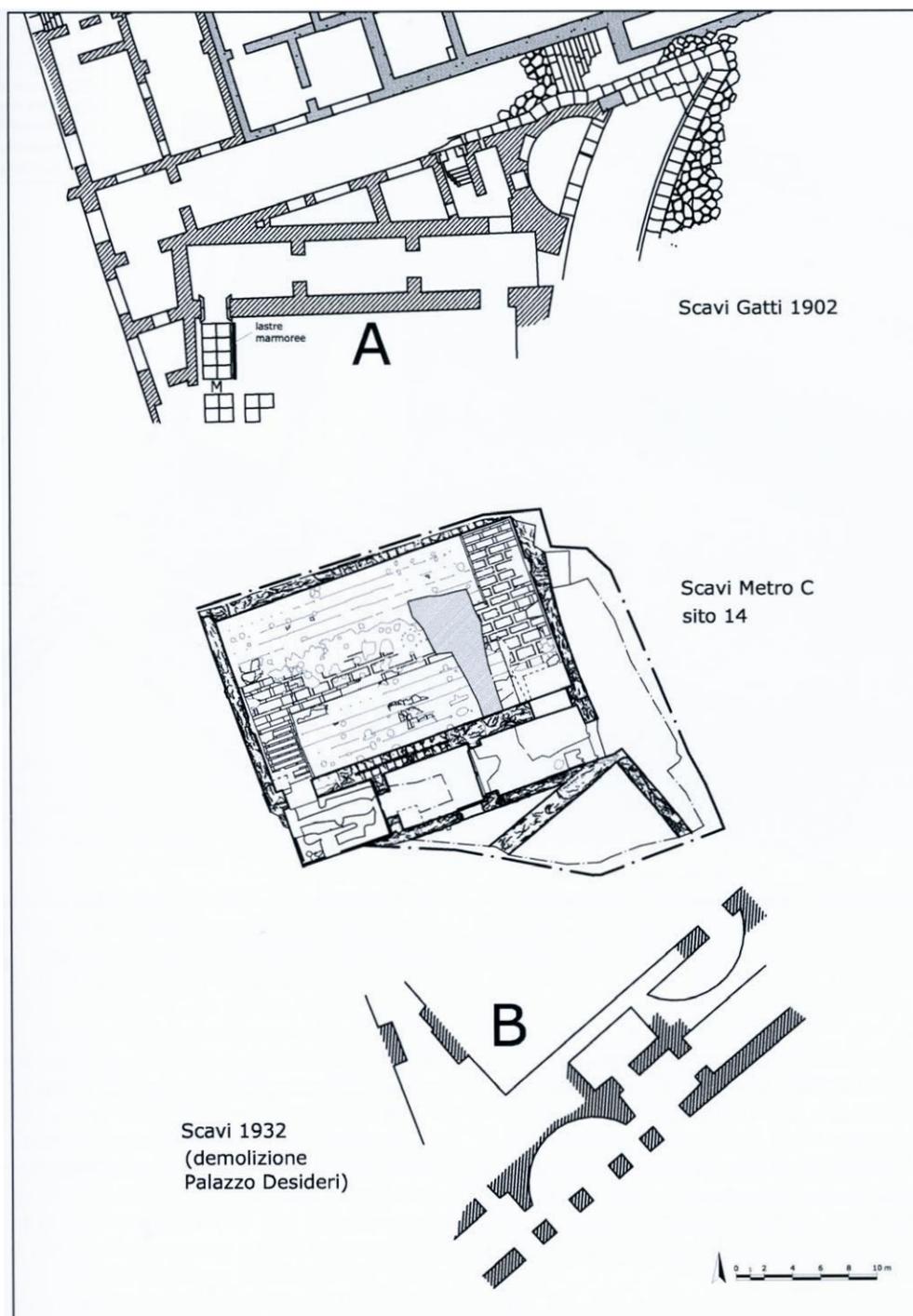


FIG. 19. Planimetria delle aree di scavo tra il palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia e i giardini a fianco della chiesa della Madonna di Loreto. A: i resti di una delle scholae rinvenuta durante gli scavi di Giuseppe Gatti; B: i resti delle altre due scholae rinvenuti durante gli scavi per la linea metropolitana C (da Egidi 2010).

prissero una differenza di quota di almeno m 3,50, fino a raggiungere il braccio trasversale A, sul quale doveva essere impostato il peso delle colonne di 50 piedi ivi rinvenute, almeno all'apparenza in posizione di caduta. Permane comunque il problema che l'altezza e le pedate dei supposti gradini superstiti non siano della medesima misura. La sopraelevazione, secondo questa logica ricostruttiva, doveva essere stata realizzata con filari di travertino, per rendere strutturalmente più solida la fondazione delle colonne portanti, alternati a filari di peperino, come era solito nell'architettura imperiale romana. Interamente scomparso, dei filari resterebbero minime tracce di grassello di calce per la loro applicazione negli ambienti 44 e 51, al di sopra della fondazione A in opera cementizia.

Osservando però la pianta dei muri di fondazione superstiti con le correzioni ottenute a seguito degli ultimi scavi (fig. 8), si constata che il rapporto intercorrente tra i bracci longitudinali e quelli trasversali non ne giustifica un utilizzo come fondazione della fronte di un tempio ottastilo periptero, con scalea di accesso. Come si è visto, il braccio trasversale A, di cui si conosce il bordo orientale (angolo tra A e B), e che a occidente sembra piegare prolungandosi verso nord (braccio C) senza alcun segno di giunzione, non può raggiungere la misura in lunghezza di m 40 ca. preventivata per sostenere un portico di 8 colonne, mentre i bracci longitudinali, con il loro eccezionale spessore superiore a quello che reggeva il colonnato frontale, sono di misura eccedente per le guance laterali di una gradinata, per quanto monumentale. La tecnica edilizia adottata appare anomala nel quadro dell'architettura di Roma imperiale.

#### PROPOSTE DI CONFRONTO PER LE FONDAZIONI E PER LE COLONNE DI 50 PIEDI

I resti di murature di fondazione sono al momento troppo limitati per poter proporre la presenza di un tempio colossale, tra i più grandi di Roma antica, con 28 (o 30) colonne di 50 piedi (e probabilmente alte 60 piedi con base e capitello, pari a m 17,74 ca.). Ma con quale sistema di fondazioni era costruito un tempio di misura analoga nel II secolo d.C.? In realtà, a Roma non c'è traccia di preesistenti templi con fusti di 50 piedi, a esclusione dell'augusteo tempio di Marte Ultore, ottastilo *sine postico*, le cui colonne, però, non erano monolitiche<sup>37</sup>, e del vespasiano *templum Pacis*, che era prostilo esastilo, quindi con colonne monolitiche in granito rosa di Syene (odierna Assuan) solo in facciata<sup>38</sup>. Queste ultime poggiavano su una fondazione in opera cementizia realizzata con il solito metodo a cassaforma, sulla quale erano disposti tre filari di blocchi di travertino, con i singoli blocchi alti mediamente m 0,80 per un'altezza complessiva di m 2,50.

Decisamente meno sicuro è il caso del tempio di Venere e Roma, restituito di solito come pseudo-diptero decastilo anfiprostilo (10 × 20 colonne più 4 tra le ante della cella, tutte di granito grigio), e ora, più attendibilmente, come un autentico diptero decastilo con ben 124 colonne (10 × 22 fusti monolitici di granito grigio, in doppia fila ai lati e in triplice fila sui due prospetti)<sup>39</sup>. Le colonne della peristasi poggiavano su *pilae* di travertino, di cui sono parzialmente conservate le fosse di spoliazione, e già riconosciute da Léon Vaudoyer, un altro borsista dell'Accademia di Vi-

<sup>37</sup> Anche queste misure sono tratte dalle tavole di Wilson Jones 2000, 221-225.

<sup>38</sup> Fogagnolo & Rossi 2010, 96, figg. 4, 6; Facchin 2014, 270, figg. 3, 4. Ho pochi dubbi che i frammenti superstiti di colonne siano pertinenti al tempio di età flaviana, e non a quello di età severiana.

<sup>39</sup> Sulla misura delle colonne: Wilson Jones 1989, p. 59 e nota 61. Sul tempio: *LTUR* V, 1999, 121-123, s. v. *Venus et Roma, aedes, templum* (A. Cassatella); Cassatella & Panella 1990, 52-54; Carandini & Carafa 1, 2012, 295-296; 2, tav. 102 (F. Fraioli).

lla Medici a Roma, che le disegna su una delle sue belle tavole<sup>40</sup>; della peristasi, però, gli avanzi sono ridotti al minimo. Non sarebbe inverosimile che le colonne non fossero di 50 piedi, ma di misura inferiore<sup>41</sup>, oppure che fossero state montate a rocchi separati. Dove si sarebbe potuto cavare un numero così elevato di fusti monolitici di 50 piedi, trasportandoli indenni a Roma dopo un lunghissimo viaggio per terra, per fiume e per mare? Il Pantheon, forse già progettato (e i lavori avviati) all'epoca di Traiano, ma eseguito quasi interamente in età adrianea<sup>42</sup>, avrebbe dovuto avere in origine una facciata, anch'essa prostila ottastila, con colonne monolitiche di 50 piedi, ridotte a 40 forse proprio per la difficoltà di importare senza danni colonne di simile misura dall'Egitto, sia dalle cave del *mons Claudianus* nel deserto orientale, sia dalle cave di Assuan<sup>43</sup>. Il colonnato poggia su una fascia di fondazione in opera cementizia di m 2,93 di larghezza, entro la cui gabbia sono immorsate *pilae* di travertino (fig. 15), che svolgevano una funzione portante per le singole colonne<sup>44</sup>.

Di poco più di 40 piedi (41  $\frac{2}{3}$ ; 50 con base e capitello) sono le colonne, non monolitiche, del tempio del divo Adriano, uno dei monumenti romani archeologicamente meglio conosciuti<sup>45</sup>. Su una platea in blocchi di peperino e travertino, poggiante verosimilmente su una fondazione in opera cementizia, si ergeva un podio (m 5,10 ca.) costituito da sette *pilae* di travertino sotto le colonne della peristasi, alternate a sette *pilae* di peperino (fig. 16): il tutto rivestito esternamente con lastre di marmo. Un filare di blocchi di marmo fungeva da piano di appoggio esterno per lo zoccolo inferiore del podio, sì che esso era visibile dal piano pavimentale dell'area circostante per un'altezza di m 4,62. Il tempio prostilo esastilo dei *divi* Antonino Pio e di Faustina nel foro Romano, infine, presenta un alto podio in conglomerato cementizio sul quale poggia un piano di blocchi di travertino, ma il nucleo del podio, nel quale c'erano probabilmente ambienti voltati, è foderato all'esterno con blocchi di peperino tra due filari di travertino, in fondazione e alla sommità, sui quali grava il peso dell'intero colonnato<sup>46</sup>.

<sup>40</sup> D'Espouy II, 1905, tav. 89; *Roma antiqua* 1985, 245, 251, nr. 121/7. Inoltre: Cassatella & Panella 1990, 53-54.

<sup>41</sup> Wilson Jones 2000, 208 e nota 35. Tuttavia lo stesso Wilson Jones, loc. cit., osserva che colonne monolitiche di 50 piedi sono state utilizzate a Roma solo in tre occasioni: per la colonna di Antonino Pio in Campo Marzio, per le terme di Traiano e per il templum divi Traiani. Sappiamo ora che anche le colonne delle terme di Traiano erano di misura inferiore (nota 50).

<sup>42</sup> La data tradizionale in età adrianea, tra il 118 e il 126 d.C., è ancora sostenuta da Waddell 2008, 17-21. Proposte che assegnano la progettazione ad Apollodoro e l'avvio dei lavori in età traiana: Heilmeyer 1975, 316-347; Wilson Jones 2000, 192-193; Viscogliosi 2001, 156-161; Hetland 2007, 95-112; Wilson Jones 2013, 31-49.

<sup>43</sup> Wilson Jones 2000, 199-212; Waddell 2008, 113-116, 135.

<sup>44</sup> Waddell 2008, 71-72, 126, tavv. 119-122; La Rocca 2015, 7-8, figg. 9-12. La fondazione, di età

augustea, è stata sopraelevata in età adrianea con una tecnica simile.

<sup>45</sup> Cipollone 1982, 8-10; Vella 2015, 187-189.

<sup>46</sup> *LTUR* I, 1993, 46-47, s. v. *Antoninus, divus et Faustina, diva, aedes, templum* (A. Cassatella); Pensabene 1996, 246; Carandini & Carafa 1, 2012, 296-297; 2, tav. 103 (F. Fraioli). Il tempio non è mai stato oggetto di una pubblicazione scientifica esaustiva, ma, durante scavi relativamente recenti, è stata trovata una camera voltata sotto il pavimento della cella (Carandini & Carafa 1, 2012, 214, nota 120 [F. Cavallero]). Di qui nasce la soluzione proposta nella pianta Carandini & Carafa 2, 2012, tav. 103, Sezione b-b1, con una serie di camere voltate sotto la cella del tempio e il suo portico d'ingresso. La foderatura in peperino intorno al podio del tempio può essere meglio esaminata nelle piante di Jean-François-Julien Ménager, uno degli architetti vincitori del Grand Prix de Rome, datate 1809: *Roma antiqua* 1985, 95, 104, 45/Ménager 8; David 2002, 82-83.



FIG. 20. Cortile della colonna Traiana. Le fondazioni in travertino delle colonne del porticato settentrionale. Sulla superficie dei blocchi si vedono le tracce della scalpellatura (foto dell'A.).

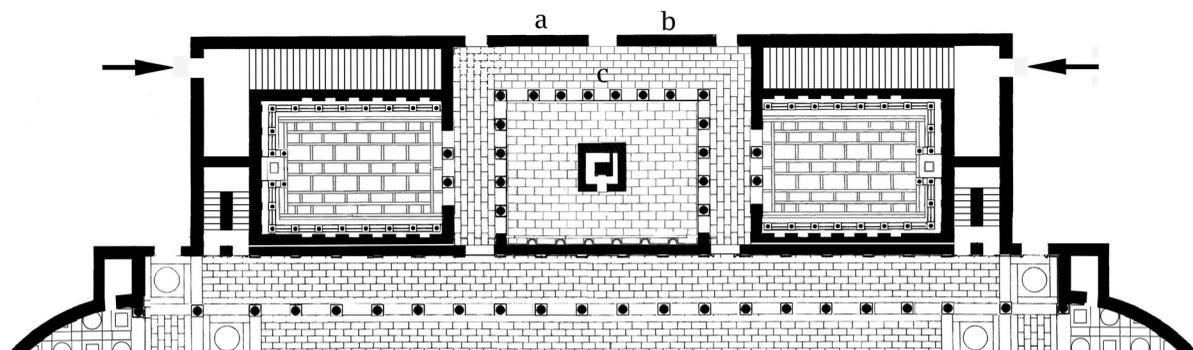


FIG. 21. Pianta del cortile della colonna Traiana con le c.d. biblioteche. a, b, c: setti murari e colonnato settentrionale demoliti dopo il 112 d.C. (rilievo R. Meneghini). Le frecce indicano i passaggi ai vani scale lungo i lati delle c.d. biblioteche.

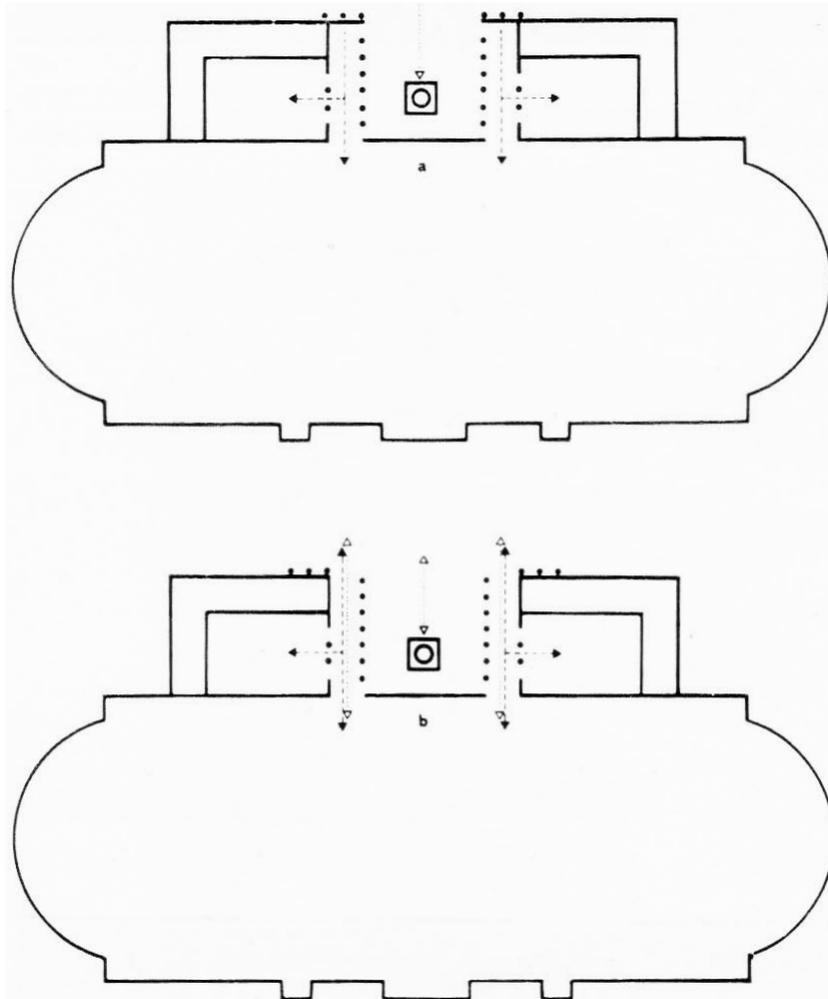


FIG. 22. Schizzo di Carla Amici con due differenti ipotesi per l'assetto del cortile della colonna Traiana dopo gli interventi di demolizione posteriori al 112 d.C. (da Amici 1982).

Come si intuisce facilmente, in tutti gli esempi sopra esposti l'utilizzo di filari di travertino era la soluzione tecnica adottata per rafforzare la fondazione nei punti su cui insistevano le colonne. Ma per un edificio periptero ottastilo come il *templum divi Traiani*, che doveva avere probabilmente, vista la sua misura, una doppia fila di colonne in facciata, erano sufficienti tre soli filari sopra i muri in opera cementizia, rispetto ai sette filari del tempio del divo Adriano? Si deve certo convenire che molto dipendesse dalle condizioni geologiche del terreno, ma sempre entro determinati limiti. Accettando l'ipotesi che il muro trasversale in opera cementizia A, rinvenuto nelle ex-carceri (fig. 8), reggesse effettivamente colonne di 50 piedi, si dovrà immaginare che la soluzione adottata fosse simile a quella riscontrata nel *templum Pacis*, con almeno tre filari di travertino sovrapposti che avrebbero avuto lo scopo di sollevare la quota della fondazione in opera cementizia di m 3 ca. Il confronto, però, non è del tutto pertinente. Il *templum Pacis* non avrebbe avuto bi-

sogno di numerosi filari di travertino a sostegno dei fusti monolitici in quanto privo di un podio isolato, privo di colonne sui lati lunghi e con solo sei colonne in facciata (delle quali due sporgenti dalla parete d'ingresso), in linea con le fondazioni di un vasto porticato con colonne di misura inferiore, che svolgeva il ruolo di contropinta alla sua fronte colossale.



FIG. 23. *Aureo di Traiano, Roma 112-114 d.C. ca. Verso: Ingresso monumentale e legenda Forum Traian(um) (NAC, AG Auction 24, Lot 72, 5 dicembre 2002).*

In base alla pianta aggiornata delle fondazioni sotto palazzo Valentini risulta difficile riproporre per il *templum divi Traiani* una facciata di 8 colonne: le fondazioni superstiti non ne potrebbero sostenere più di 4. Quando poi si vanno a verificare i dati sul prolungamento del tempio oltre il suo accesso, sconcerta l'assoluta mancanza di informazioni sui lati lunghi della sua peristasi. Non ve n'è nessuna traccia sotto la chiesa della Madonna di Loreto e alle sue spalle; non ve n'è lungo il vicolo S. Bernardo, dove solo in due dei sondaggi ivi eseguiti (SA e S3)<sup>47</sup> è stata individuata la presenza del piano di fondazione in cementizio a m 6,40 di profondità (m 15,15 s.l.m. ca.), mentre in un terzo sondaggio (S2) si è riscontrato un interro con assenza completa di strutture, e in un quarto (SB) materiale marmoreo in frammenti a m 17,15 di profondità (m 8,40 s.l.m. ca.); non ve n'è neppure lungo la via di S. Eufemia, comunque fuori dell'area che si suppone occupata dal tempio (fig. 17).

<sup>47</sup> Meneghini 1996, 72-74, fig. 29; Baldassarri 2013, 454-455.

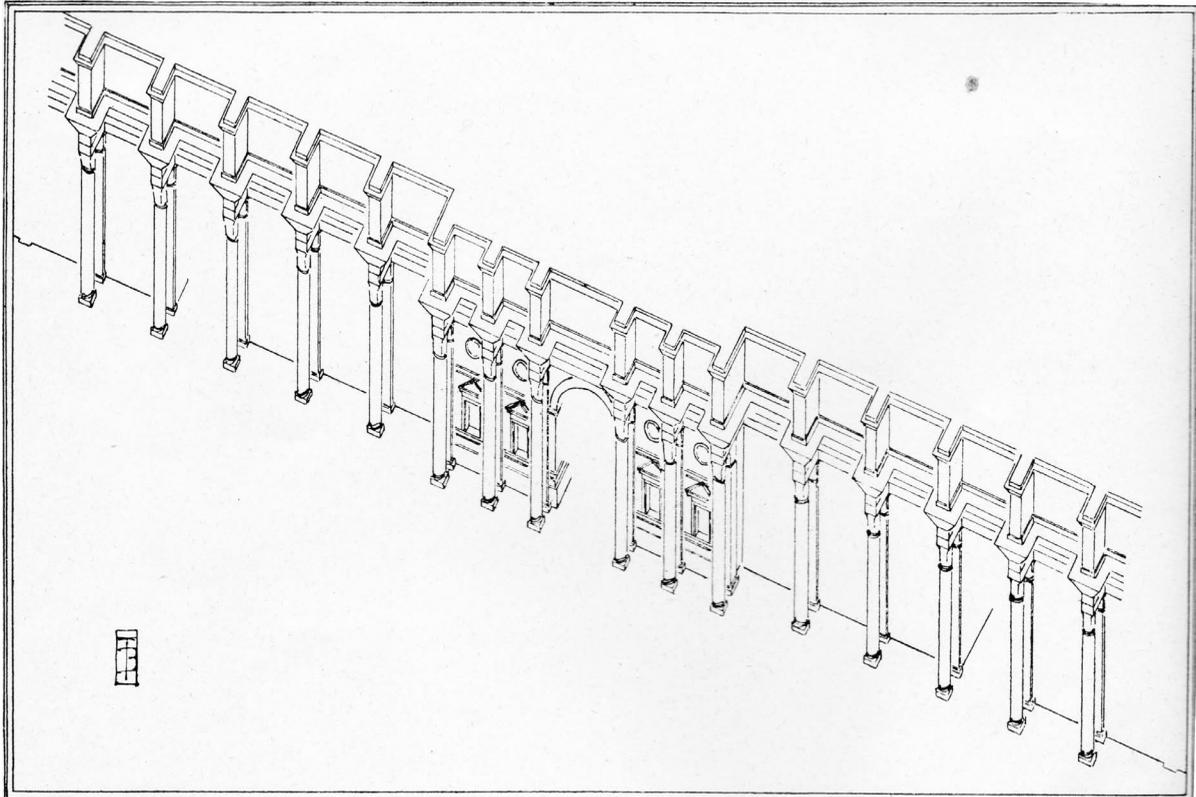


FIG. 24. Alfonso Bartoli. Proposta di ricostruzione del muro di recinzione meridionale del foro di Traiano (da Bartoli 1924).

Sembra in effetti curioso che, in secoli di scavi e costruzioni nell'area, non sia stato finora rinvenuto nessun elemento significativo attribuibile con sicurezza al prolungamento del tempio oltre la facciata, neppure un frustulo di colonne di granito grigio o rosa, a esclusione dello spezzone informe scoperto, sembra, nell'area della ex-mensa. Pertanto, la presenza *in situ* di un edificio monumentale è delegata solo ad alcune gallerie longitudinali nelle ex-carceri e ai resti di quattro ambienti con volta a crociera nella sala dell'ex-mensa: dati indubbiamente formidabili che, tuttavia, non dicono nulla sui modi in cui potevano essere sostenute colonne colossali. Naturalmente confronti tipologici per fondazioni ad alveare, peraltro assai differenti morfologicamente tra loro, non mancano<sup>48</sup>: dal tempio di Giove a Pompei, al tempio già detto di Liber Pater (in realtà della triade capitolina), e di Roma e Augusto nel foro vecchio di Leptis Magna, al *Capitolium* di Ostia, per avanzare solo alcuni esempi.

<sup>48</sup> Una ricca disamina di fondazioni templari in: Baldassarri 2013, 403-422; Baldassarri 2016-2017, 615-619.

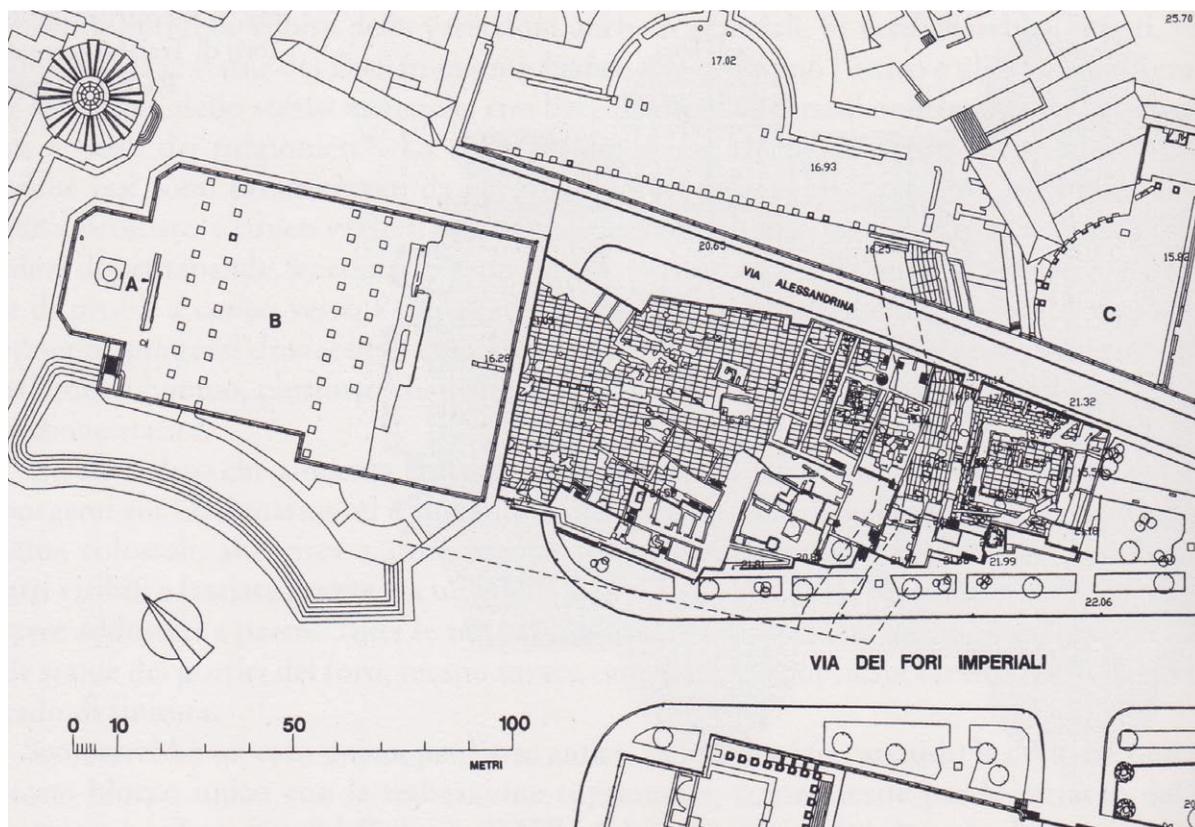


FIG. 25. Pianta dell'area archeologica del foro di Traiano. A sud, a linee tratteggiate, l'ubicazione della parete e della galleria trisegmentata. In alcuni tratti è visibile il letto di preparazione per l'applicazione di lastre pavimentali di marmo (rilievo R. Meneghini).

L'ostacolo principale a questa proposta di restituzione nasce tuttavia proprio dall'ordine gigantesco del tempio. Sono due le questioni su cui vorrei attirare l'attenzione. La prima è il numero di colonne di 50 piedi necessario per realizzare il tempio così come comunemente immaginato: periptero ottastilo con ben 28 (o 30) colonne di 50 piedi di granito grigio del *mons Claudianus* e, forse, di granito rosa di *Syene*. Se l'esecuzione di un fusto di granito grigio di questa misura, come hanno documentato con dovizia di dettagli Patrizio Pensabene e Javier Á. Domingo, richiedeva 10 mesi ca. di lavoro nella cava del *mons Claudianus* da parte di tre operai specializzati, senza considerare né le difficoltà del trasporto fino al Nilo, dal Nilo ad Alessandria e di lì a Roma né i costi complessivi<sup>49</sup>, ci si dovrebbe domandare se ci fossero effettivamente le condizioni per un utilizzo su larga scala di colonne di 50 piedi: e naturalmente il discorso vale anche per quelle in granito di *Syene*. In età flavia, per il *templum Pacis*, se ne adoperarono solo sei di granito rosa. Sappiamo ora che neppure nelle terme di Traiano ci fossero fusti monolitici di simile imponenza<sup>50</sup>, e che per il

<sup>49</sup> Pensabene & Domingo 2016-2017, spec. 547-566 (sul costo del materiale, della manodopera e del trasporto, 556-566).

<sup>50</sup> Pensabene & Domingo 2016-2017, 550.

Pantheon ci si accontentò di colonne di 40 piedi<sup>51</sup>. La seconda questione è il peso delle colonne. Secondo la proposta di ricostruzione più recente, il porticato del *templum divi Traiani* avrebbe dovuto avere in facciata una duplice fila di colonne che sembrano insistere sui muri di sostegno delle volte a botte longitudinali. Anche la cella, proporzionata al gigantismo della struttura, avrebbe dovuto avere il soffitto sostenuto da file di colonne di più piccola misura, ma certamente di dimensioni non ridotte (fig. 18). Si può mai immaginare che queste colonne poggiassero non su proprie fondazioni, ma sull'incrocio dei muri in laterizio, di m 1,20 di spessore, degli ambienti voltati sottostanti? Mi sembra difficile, per non dire impossibile, visto il loro presumibile peso che scaricava su murature pertinenti, per di più, a vani non interrati.



FIG. 26. *Proposta di ricostruzione del settore meridionale del piazzale del foro di Traiano. In primo piano, l'equus Traiani. Alle sue spalle la parete monumentale della galleria trisegmentata (disegno InkLink).*

<sup>51</sup> Hetland 2007, 95-112; Pensabene & Domingo 2016-2017, 539.

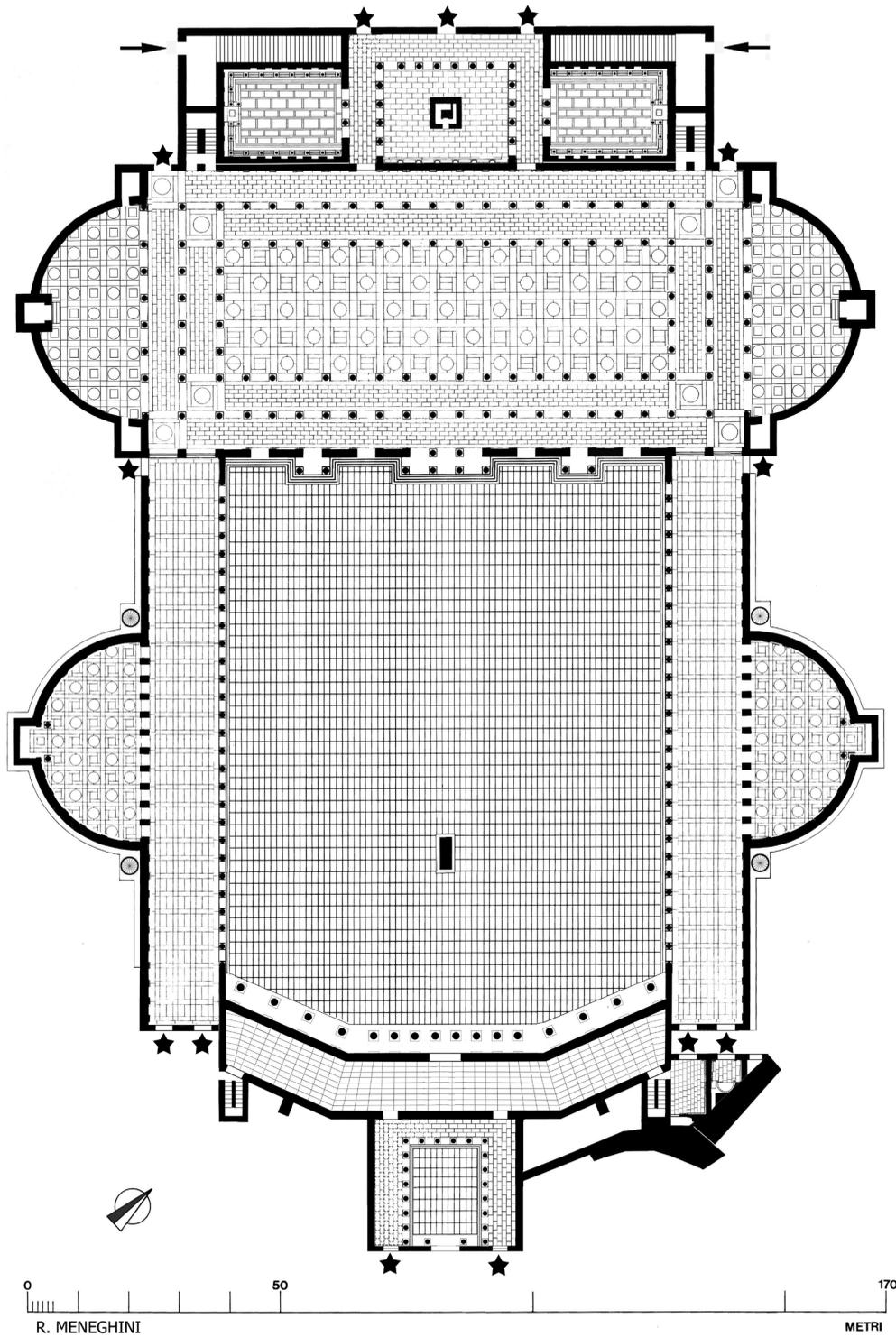


FIG. 27. Planimetria ricostruttiva del foro di Traiano. Con le stelle sono segnalati gli ingressi —alcuni dei quali ipotetici— al complesso forense (rilievo R. Meneghini).

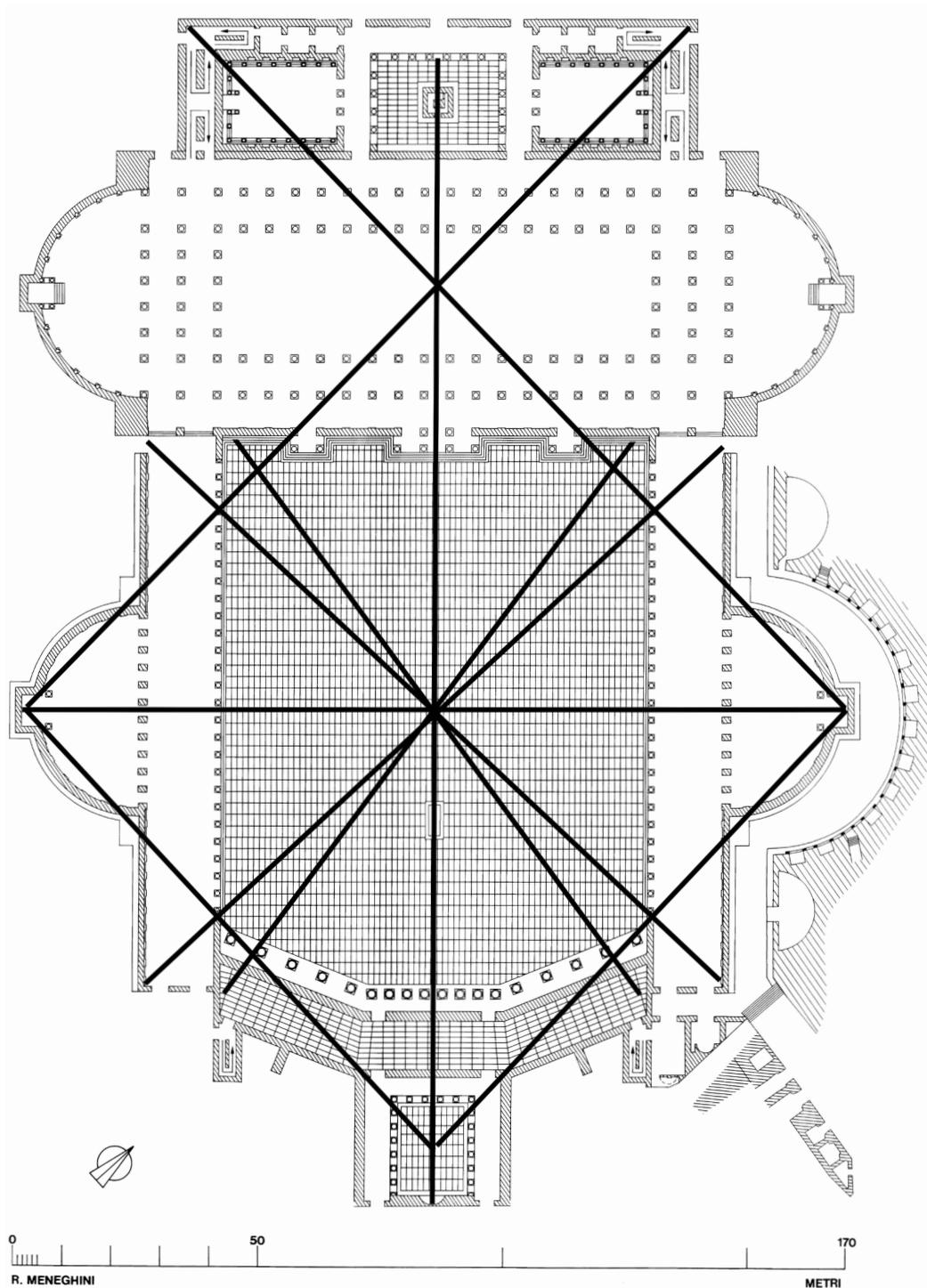


FIG. 28. Planimetria ricostruttiva del foro di Traiano. È posto in evidenza lo schema geometrico con il quale il foro è stato concepito, insieme con le linee di convergenza verso il centro del piazzale, della basilica Ulpia e del cortile meridionale (rilievo R. Meneghini con aggiunte dell'A.).

LE AREE LIMITROFE AL *TEMPLUM DIVI TRAIANI*

Con queste osservazioni non si vuole affatto rinunciare all'idea di un tempio del divo Traiano nell'area, ma è altamente probabile che non fosse come è stato immaginato dall'Ottocento a oggi. Argomenti in questo senso possono essere dedotti da altri elementi dimostrativi. Il primo è lo spazio esiguo destinato a un edificio sacro di questa importanza, che, comunque lo si voglia riproporre, non ha ai suoi lati estensione utile per una recinzione monumentale pari alla dimensione dell'edificio. Con rarissime eccezioni, in tutte le proposte ormai storiche di restituzione dell'area fino alla tavola della *Forma Urbis Romae* di Rodolfo Lanciani<sup>52</sup> (fig. 4), il tempio, che funge da punto focale dell'intero foro di Traiano, è rappresentato solitamente entro un porticato che lo cinge almeno su tre lati, e con una serie di varianti nel collegamento della sua fronte rivolta verso il cortile della colonna Traiana<sup>53</sup>. A volte foro e tempio sono entro recinzioni distinte anche se raccordate, come nelle piante ricostruttive di Jean-Baptiste-Cicéron Lesueur, Prosper-Mathieu Morey (sia pure con la discordanza già rilevata tra le due sezioni del foro da lui ricostruito), Fjodor Richter (fig. 3) e Luigi Canina, nelle quali la separazione è sottolineata da un'arteria stradale<sup>54</sup>. In altri casi essi sono nella medesima recinzione, come nella pianta di Julien Guadet. Del tutto isolata è la proposta di Angelo Uggeri di un tempio privo della sua recinzione<sup>55</sup> (fig. 2). La prima sostanziale modificazione all'impianto rettilineo dei porticati intorno al tempio è stata suggerita da Guglielmo Gatti sulla base di appunti del nonno Giuseppe, al quale si devono gli scavi compiuti nell'area di palazzo Torlonia dopo la sua demolizione, nelle fasi antecedenti la costruzione del palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia<sup>56</sup> (fig. 19). La presenza dei resti di una strada basolata ad andamento curvo spingeva Gatti alla restituzione, alle spalle del tempio, che immaginava *sine postico*, di un porticato a ferro di cavallo con due bracci perfettamente simmetrici (fig. 5), secondo uno schema non del tutto privo di confronti, ad es. nel santuario di Vernègues, della fine del I secolo a.C., nel santuario di Augusto e Roma, di età tiberiana, ad Antiochia di Pisidia, o nel santuario della terrazza inferiore, di età adrianea, a Orange<sup>57</sup>. Come nella pianta di J. Guadet, il tempio era comunque accorpato al foro all'interno della medesima recinzione. L'ipotesi di Gatti è stata immediatamente recepita da Italo Gismondi e inserita nella sua pianta generale dei fori Imperiali<sup>58</sup> (fig. 5).

I recenti scavi nei giardini presso la chiesa della Madonna di Loreto permettono di comprendere meglio la conformazione della strada basolata ad andamento curvo che delimita a occidente l'area del supposto tempio (fig. 19). Essa era bordata da un ampio marciapiede verso il quale si affacciavano tre grandi ambienti: forse *scholae* destinate ad attività didattiche, o *tribunalia*, o meglio, strutture polifunzionali<sup>59</sup>. Tuttavia, le dimore private rinvenute sotto palazzo Valentini, sia a

<sup>52</sup> Lanciani 1893-1901, tav. XXII.

<sup>53</sup> Nota 1.

<sup>54</sup> Solo nella tav. 3 di F. Richter la strada lascia parzialmente il campo a una pavimentazione unitaria tra il piazzale del tempio e il cortile della colonna: Richter, Grifi 1839, tav. III; Packer 1997, fig. 95.

<sup>55</sup> Uggeri s.d., 10, 13-14, tav. XIV; Packer 1997, tav. 23, 2.

<sup>56</sup> Gatti 1934, 125-126 (= Gatti 1989, 59-60, tav. I). La planimetria di Gatti, datata 1935, comprende vasti settori delle *regiones VII* e *IX*, e un breve tratto della *regio VIII* con il tempio del divo Traiano.

<sup>57</sup> La Rocca 1998, 150, figg. 2, 3.

<sup>58</sup> La pianta, pubblicata per la prima volta in Ricci, Colini & Mariani 1933, 36, è stata poi riprodotta da A.M. Colini, con la sovrapposizione dell'impianto urbanistico moderno, in *BCom* 61, 1933, 262 e tav. agg. A.

<sup>59</sup> Egidi 2010, 107-121; Egidi 2013, 3-16; López García 2015, 49-92. Inoltre, sulla funzione degli ambienti: La Rocca 2008-2009, 385-398; López García 2015, 192-200. Karl Strobel, in un recente articolo, sostiene ancora l'ipotesi che il complesso del piazzale della Madonna di Loreto fosse l'*Athenaeum*, confermandone la dedica nel 135 d.C., ma senza nuovi elementi probanti: Strobel 2017, 60.

nord, sia a oriente, rendono ormai improponibile la restituzione di un eventuale braccio porticato a oriente e di un piazzale pari per misura a quello suggerito da Gatti. Nel ricalcare questo schema, Fabio Cavallero è stato costretto, visto lo spazio ridotto a disposizione, a ridimensionare sia l'intero piazzale, sia il tempio stesso, ridotto a prostilo esastilo<sup>60</sup> (fig. 7). Amanda Claridge, a sua volta, proponendo anche lei un tempio prostilo esastilo, non solo ha rinunciato ad inserirlo entro una recinzione, ma ne ha offerto un orientamento differente da quello del foro di Traiano<sup>61</sup> (fig. 6). Eppure, un tempio esastilo con colonne di 50 piedi in facciata, isolato rispetto ai monumenti circostanti e su podio, non si adegua ai canoni architettonici romani per lo slancio eccessivo delle colonne, non rispondente alla larghezza dell'edificio<sup>62</sup>.

Se si accetta, quindi, la presenza in zona di un tempio colossale periptero ottastilo con o *sine postico*, ai suoi fianchi non potevano esserci porticati, o rettilinei o curvi, per mancanza di spazio, come si osserva bene nella pianta di P. Baldassarri, sia a nord e a ovest, ma anche a est (fig. 1). Il bordo nord-occidentale del tempio tende a sovrapporsi alla strada basolata rendendola non percorribile, mentre l'isolato sotto il palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia incombe sul suo retro. A oriente, le *domus* A e B sono state indagate solo in parte, ma reputo verosimile che fossero molto più estese rispetto a quanto finora riportato alla luce, e quindi che i loro ambienti occupassero l'area a immediato ridosso del tempio senza lasciare uno spazio benché minimo di risparmio: dubito che la sacralità delle aree templari lo avrebbe consentito. A questo livello d'indagine, qualora si volesse accettare l'ipotesi di un edificio di misura proporzionale alle colonne di 50 piedi a nord del foro di Traiano, lo si dovrebbe ricostruire senza recinzione; anzi, gli si sarebbero addossati —ed è una grave anomalia per un edificio sacro di simile imponenza!— quartieri di abitazione privata, alcuni dei quali pertinenti, non alla *regio VIII*, ma alla *VII*. Questa soluzione sarebbe tanto più strana, in quanto i principali edifici templari realizzati da Adriano e dal suo successore Antonino Pio sono all'interno di porticati monumentali: è il caso del tempio di Venere e Roma, di Matidia e del divo Adriano. Non è una regola fissa, perché il tempio dei divi Antonino Pio e di Faustina non sembra avere avuto recinzioni ai suoi lati, ma solo in facciata; siamo però ai bordi del foro Romano, in una zona ad alta densità monumentale, e comunque il tempio non aveva case private addossate ai suoi fianchi.

A queste difficoltà se ne aggiungono altre di non poco conto sul possibile raccordo tra foro di Traiano e tempio, e quindi sull'ingresso al foro dal Campo Marzio, risolto nelle piante ricostruttive storiche in modi diversi. Ma, per chiarire meglio il problema degli accessi, nodale per definire quale fosse il percorso di visita all'interno del complesso monumentale, dobbiamo per un momento ritornare al cortile della colonna Traiana e offrire una rapida sintesi sui risultati degli scavi eseguiti nell'area e nelle zone limitrofe.

#### IL CORTILE DELLA COLONNA TRAIANA E IL PROBLEMA DEL PROPILEO DI ACCESSO AL FORO

Alle spalle della basilica Ulpia, la cui facciata principale era rivolta verso il piazzale del foro, era ubicato il cortile nel quale si ergeva la colonna coclide, dedicata il 12 maggio 113 d.C., in-

<sup>60</sup> Nota 4.

<sup>61</sup> Nota 4.

<sup>62</sup> Una possibile alternativa è offerta dal tempio della Pace che era esastilo con colonne di 50 piedi, e di cui non si vedevano i fianchi, ma solo la fronte, innestata

entro il porticato di fondo del complesso monumentale. L'effetto dovuto all'altezza eccessiva delle colonne rispetto alla larghezza dell'edificio era in questo modo fortemente ridimensionato.

sieme con il tempio di Venere e Roma nel foro di Cesare (fig. 21). Che la colonna sia un monumento celebrativo delle gesta di Traiano non può essere posto in discussione, ma certo non include le imprese partiche, assenti, peraltro, in tutto il foro: è un fortissimo indizio a favore dell'idea che l'intero programma figurativo fosse definitivamente compiuto prima del febbraio del 116 d.C., quando l'imperatore ebbe dal senato la titolatura ufficiale di *Parthicus*, che dovette comportare, per ricaduta, una sensibile variazione nelle forme di comunicazione visuale<sup>63</sup>.

Le più recenti indagini archeologiche hanno precisato che l'intera area a nord della basilica Ulpia restò in stato di cantiere ancora a lungo dopo la dedica della colonna coclide. La struttura muraria delle c.d. biblioteche è databile, in base ai bolli di mattone, tra il 107 e il 115, mentre l'assetto definitivo del cortile e l'allestimento interno delle c.d. biblioteche furono verosimilmente ultimati, non senza modifiche sostanziali, qualche tempo dopo<sup>64</sup>, intorno al 125 d.C. Il portico settentrionale del cortile con le colonne (sui travertini di fondazione si vedono le tracce della scalpellatura)<sup>65</sup> (fig. 20) e, probabilmente, una sezione della sua parete di fondo fu smantellato —Carla Amici suggerisce due ipotesi di restituzione del cortile dopo gli interventi<sup>66</sup> (fig. 22)—, sebbene restassero indenni le pareti dei corpi scala sui fianchi delle c.d. biblioteche<sup>67</sup>. Non è chiaro quando siano iniziati questi interventi né quali fossero le motivazioni. L'unico punto fermo è offerto dai bolli di mattone rinvenuti in questa e nelle aree limitrofe<sup>68</sup> che ne confermano la conclusione intorno al 125 d.C., due anni circa dopo la morte di Plotina. Si afferma, non senza valide motivazioni, che la morte prematura di Traiano e la conseguente immediata *consecratio* avessero costretto a revisionare l'assetto del settore settentrionale del foro per collocare le sue ceneri nel piedistallo della colonna e per realizzare il *templum* a lui dedicato. Questa non è l'unica soluzione che può essere prospettata: gli interventi, come si vedrà più avanti, potrebbero essere anticipati al momento delle prime conquiste di Traiano in Mesopotamia. Comunque sia, i

<sup>63</sup> Che i lavori di realizzazione della colonna con i suoi rilievi fosse conclusa entro il maggio del 113 d.C., lo afferma, in base alle emissioni monetali, anche Woytek 2017, 211-212, tavv. 67-68, figg. 18, 21, 25 e principalmente fig. 21 a, contro l'ipotesi di Amanda Claridge (Claridge 1993, 5-22; Claridge 2007, 467-468) che ha proposto, e continua a proporre, la realizzazione del testo figurato in età adrianea.

<sup>64</sup> Meneghini 2002, 655-692; Meneghini 2009, 146-151. Per i bolli di mattone che datano le strutture: Bianchi 2001, 86-87, 94, nrr. 13, 14, 17; Meneghini 2002, 682, nota 58; 692; Bianchi & Meneghini 2002, 412, fig. 13; Bianchi & Meneghini 2011, 83, nota 20; Bianchi 2015, 33.

<sup>65</sup> Amici 1982, 62-64, 68-69, fig. 96. La puntuale ed esaustiva analisi di Carla Amici era stata preceduta da osservazioni analoghe di J.-B.-C. Lesueur (*Roma antiqua* 1985, 155-156, 158-159, nrr. 79/1; 80/2 [disegni datati 1824]), di Angelo Uggeri (Uggeri s.d. [ma poco dopo il 1830], 14), e di P.-M. Morey (Paris, École des Beaux-Arts, Archive, Manuscript nr. 254: *Mémoire explicatif de la restauration du Forum de Trajan*, 1835, 11, commento a tav. 4). Uggeri scrive: «Riguardo al Tempio non sembra che si conosca il luogo positivo che vi

dovevano occupare le colonne di fronte; si veggano in poca distanza tracce non dubbie di travertini, che sostenevano le basi in numero sei di fronte; questi avanzi indicanti un doppio portico, che comunicava coi portici delle Biblioteche sono stati in seguito tolti per dar luogo ad uno spazio che forse doveva prendere il vestibolo del Tempio, perché le otto colonne di fronte del Tempio fatto da Adriano, non potevano per la gran mole essere disposte sulla linea de' mentovati travertini. Bisogna ragionevolmente credere, che questa fronte si allontanasse di più dal monumento di quello, che viene indicato da' suddetti vestigi».

<sup>66</sup> Amici 1982, 73-77, fig. 123.

<sup>67</sup> Bianchi & Meneghini 2011, 93-103, con piante e sezioni ricostruttive alle figg. 1, 5, 13. I corridoi, assenti nelle piante di Gatti e di Gismondi, sono inseriti per la prima volta nella pianta di Carla Amici (Amici 1982, fig. 125), anche se con diversa interpretazione, almeno per quanto riguarda il corridoio settentrionale. I fianchi delle c.d. biblioteche sono visibili anche sui frammenti della *Forma Urbis Severiana*: Carettoni, Colini, Cozza & Gatti 1960, 89-90, tav. XXVIII; Rodriguez Almeida 1981, 109-110, tav. XXI.

<sup>68</sup> Nota 10.

lavori di risistemazione dell'area devono aver inevitabilmente modificato anche gli accessi al foro dal Campo Marzio.

Fino alle odierne ricerche, era prevalsa la convinzione che l'ingresso principale al foro fosse lungo il suo lato meridionale, sotto forma di un propileo simile a un arco trionfale, come raffigurato su una ricca serie di aurei e sesterzi (datati tra il 112 e il 114 d.C. ca.) con legenda *Forum Traian(um)*, nei quali il monumento presenta sei colonne a risalto ai lati di un fornice centrale d'accesso, mentre gli spazi tra le colonne sono decorati con statue entro edicole in basso, e con *imagines clipeatae* in alto (fig. 23)<sup>69</sup>. A causa di una valutazione errata del limite meridionale del foro, riconosciuto solo nelle indagini più recenti, prima Rodolfo Lanciani<sup>70</sup> (fig. 4) e poi Alfonso Bartoli<sup>71</sup> (fig. 24) lo hanno identificato con una sontuosa parete rivestita di marmo con colonne a risalto<sup>72</sup>, parzialmente conosciuta attraverso rari documenti d'archivio, alcuni disegni rinascimentali e sporadici rinvenimenti, che hanno permesso di collocarla con sufficiente sicurezza all'altezza dell'ormai demolita chiesa di S. Maria in Campo Carleo. Per un'ulteriore serie di fraintendimenti, sui quali Meneghini ha cercato di fare chiarezza in un lavoro di prossima pubblicazione, questa parete è stata a sua volta identificata con un muro costruito verosimilmente in età medievale con blocchi di marmo nelle immediate vicinanze della chiesa di S. Urbano, citato nelle fonti come *murus marmoreus*, e definitivamente distrutto nel XIII secolo. E se Lanciani inseriva lungo la parete impropriamente definita *murus marmoreus* un arco trifornice, Bartoli si atteneva con maggiore attenzione all'immagine monofornice sulle monete, riproponendola nel mezzo della parete, ricostruita ad andamento rettilineo, ma aggiungendo due passaggi laterali di misura più ridotta, secondo una scansione corrispondente a quella degli ingressi nell'antistante basilica Ulpia (fig. 24). I risultati degli scavi eseguiti nell'area già occupata dalla chiesa di S. Maria in Campo Carleo tra il 1928 e il 1934 hanno spinto Italo Gismondi, nella sua pianta dei fori Imperiali del 1933, a proporre un andamento curvilineo di questa parete, al cui centro colloca, secondo la tradizione, un arco trifornice<sup>73</sup> (fig. 5). Infine James Packer, partendo dal presupposto che le fondazioni della parete (anche da lui citata come *murus marmoreus*) non fossero adeguate a reggere colonne a risalto, propone di riferire alla recinzione settentrionale del foro una parte almeno dei disegni rinascimentali che Bartoli ha adoperato per la sua ricostruzione. Pertanto, l'originaria parete di chiusura monumentale del foro avrebbe avuto al suo centro l'imponente propileo monofornice riprodotto sulle monete con legenda *Forum Traian(um)*, e ai lati due archi, anch'essi a un solo fornice, di misura più ridotta<sup>74</sup>.

<sup>69</sup> Pensa 1969-1970, 275-279, tavv. XII, 1, 2; XVIII; Packer 1997, 462-464, figg. 47-48, tavv. 64-65; Besombes 2008, 88, nrr. 658-659, tav. 37; 90, nrr. 685-687, tav. 38; 93, nr. 715, tav. 40; Woytek 2010, 138, 145, 393-394, nr. 403, tav. 84; 396-397, nr. 409, tav. 85; 420, nr. 465, tavv. 92-93. L'immagine è stata più o meno fedelmente utilizzata per la ricostruzione ipotetica dell'arco centrale di accesso al foro di Traiano da sud, con le due facce pressoché uguali. Si vedano, ad esempio, le proposte avanzate da Luigi Rossini (Packer 1997, tav. 22), da Prosper-Mathieu Morey (Packer 1997, tav. 38), e da Luigi Canina (Packer 1997, fig. 106 A, in alto). Sembra strano vista la precisione delle incisioni sulle monete, ma in tutte le restituzioni dell'arco, in luogo delle *imagines clipeatae*, compaiono tondi simili a quelli adrianei dell'arco di Costantino.

<sup>70</sup> Lanciani 1893-1901, tav. XXII. Il *murus marmoreus*, rettilineo, lambisce a nord la chiesa di S. Urbano e reseca la chiesa di S. Maria in Campo Carleo.

<sup>71</sup> Bartoli 1924, 177-191, con due proposte di ricostruzione alle figg. 8, 9.

<sup>72</sup> Milella 1989, 59-63; Piazzesi 1989, 125-132; Packer 1997, 91-92, 417; Meneghini 1998, 140-143; Viscogliosi 2000, 90-93; Meneghini 2001, 256-259; La Rocca 2004, 212-223; Meneghini 2009, 126-135.

<sup>73</sup> Nota 58.

<sup>74</sup> Packer 1997, 85-95, 249, 282, 415-417. Inoltre, più specificamente sull'arco centrale: Wace 1907, 255-256; Kleiner 1985, 79, nota 45; 91; De Maria 1988, 126, 128; Piazzesi 1989, 126-128; Richardson 1992, 175-176; *LTUR* II, 1995, 350, s. v. *Forum Traiani* (J. Packer).

Gli scavi hanno però offerto una diversa immagine del settore meridionale del foro di Traiano, il cui limite coincide con la parete settentrionale del foro di Augusto<sup>75</sup> (fig. 27). Lungi dall'esserne il bordo, la parete proposta da Lanciani, da Bartoli e da Gismondi costituiva la scenografica facciata monumentale di una galleria larga poco più di m 10 ca., distinta in tre segmenti, dei quali il centrale rettilineo e i laterali ad andamento trasversale (fig. 26). Rivolta verso il piazzale e verso la basilica Ulpia, essa aveva una fondazione continua (fig. 25), di pari misura, larga ben m 7 ca. Contrariamente a quanto supposto da J. Packer, la fondazione non mostra nessun segno della presenza di uno o più archi monumentali —alle spalle del *murus* c'è la galleria!—, ma poteva benissimo reggere colonne a risalto, di cui sono stati trovati alcuni significativi frammenti. I segmenti trasversali della parete avevano in facciata colonne a risalto, e relative lesene, dell'altezza di 40 piedi, di cipollino e di pavonazzetto; invece il setto centrale, dove si apriva il portale d'accesso alla galleria retrostante e al cortile meridionale, aveva in facciata colonne rudentate di giallo antico, anch'esse di 40 piedi, sormontate da una trabeazione continua e da un attico con una grande iscrizione dedicatoria (fig. 26)<sup>76</sup>. Superata la galleria, si accede a un ampio cortile, il cui lato meridionale si addossa al fianco del foro di Augusto. La funzione di questi spazi è purtroppo oggetto di congetture<sup>77</sup> (fig. 27).

Le monete con legenda *Forum Traian(um)* (fig. 23) non possono quindi essere riferite a un ipotetico ingresso meridionale, di cui gli scavi non hanno rivelato alcuna traccia, ma neppure alla galleria trisegmentata la cui scansione, come ricostruibile in base alle fondazioni, ai disegni rinascimentali e ai materiali superstiti, segue uno schema non del tutto coerente con l'immagine sulle monete (fig. 26). È ormai chiaro che nel settore meridionale del foro di Traiano c'erano probabilmente solo alcuni passaggi dal porticato settentrionale del foro di Augusto ai porticati laterali del cortile meridionale del foro di Traiano (fig. 27). È altrettanto palese che, contrariamente agli altri fori, il complesso traiano ha un assetto che si potrebbe definire «centripeto», il cui fuoco è il piazzale delimitato a nord dalla facciata della basilica Ulpia e a sud dalla parete di fondo della galleria trisegmentata (fig. 28). Il punto di convergenza di tutte le direttrici è l'incrocio tra l'asse che congiunge le due esedre sui lati occidentale e orientale del piazzale e l'asse tra i due cortili, non corri-

<sup>75</sup> La Rocca 2001, 208.

<sup>76</sup> Meneghini 1998, 140-143; Meneghini 2001, 256-260; Meneghini 2009, 126-132 e proposta di restituzione grafica a fig. 163 (basata, a mio parere in modo non del tutto convincente, sulle monete con legenda *Forum Traian(um)*, e quindi da esaminare con prudenza sia nel numero delle colonne a risalto sia nella proposizione al centro di un semplice attico con iscrizione). L'iscrizione sull'attico, conservata in pochissimi frammenti, è ancora inedita. La restituzione grafica in Meneghini 2009, p. 131, fig. 164, dovuta a una proposta di Gian Luca Gregori, a mio parere va rivista, in quanto affianca nella medesima riga tutte le titolature di Traiano ancora vivente, tra cui *Parthicus*. Se così fosse, l'iscrizione sarebbe stata applicata a parete tra il febbraio del 116, mese in cui il senato decretò per l'imperatore il titolo di *Parthicus*, e l'agosto del 117 d.C., mese della sua morte, in evidente contraddizione con la dedica del foro e della basilica Ulpia l'1 gennaio 112 d.C., come dichiarano i *fasti Ostienses*. A quell'epoca, malgrado i lavori non fossero ultimati – la corte meridionale presenta murature

con bolli di mattone delle officine *Brutianae*, *Caeponianae* e di *Arria Fadilla*, databili fino al 115 d.C., mentre la muratura pertinente all'attico del colonnato davanti al settore centrale della galleria trisegmentata conteneva un bollo delle *Brutianae* databile tra il 118 e il 120 d.C. (Bianchi & Meneghini 2002, p. 413, fig. 13; Bianchi 2015, 33), il piazzale, comunque, doveva essere agibile. Se posteriore al 112 d.C., il senato avrebbe dovuto intervenire dopo la dedica del monumento provvedendo a eradere la vecchia iscrizione dedicatoria, e sostituendola con un'altra aggiornata: ma perché operare solo su questa dedica e non sulle altre del foro?

<sup>77</sup> È possibile che la galleria trisegmentata fosse destinata a preservare le insegne e parte dei tesori del bottino di guerra dacico (Lyd. *Mag.* 2, 28), più che le archie contenenti i beni dei senatori in denaro e gioielli (Iuv. 10, 23-25 e commento in *Schol. Iuv.* 10, 24; *Frg. Vat.* 341[*iuris anteiustiniani fragmenta*], 134), che repute fossero meglio ricoverate nei c.d. Mercati Traianei, la cui pertinenza al complesso forense è ormai assodata (Bianchini & Vitti 2017).

spondente al basamento dell'*equus Traiani*, che è sensibilmente spostato verso sud, in quanto collegato con la parete della galleria trisegmentata. È una vera sorpresa, inoltre, constatare che c'è una precisa equidistanza tra il centro del cortile meridionale e il centro della basilica Ulpia, così come tra questi due centri e le esedre del piazzale. Unendo questi punti con linee rette si viene a costituire un ideale quadrato. Prolungando i due lati settentrionali del quadrato, le linee si dirigono verso gli angoli estremi della recinzione del foro, al bordo delle c.d. biblioteche. Quale sia la motivazione di un simile schema geometrico di cui i due principali fuochi complementari sono al centro della basilica Ulpia e al centro del cortile meridionale, di cui viene in tal modo ribadita l'importanza, non saprei dire. I plessi del foro sono uniformemente distribuiti con una certa simmetria ai lati del piazzale, conclusi a nord e a sud da due cortili con funzioni differenti. Inoltre, a settentrione, alcune statue colossali di Traiano lungo la sua facciata invitavano a entrare nella basilica Ulpia; di fronte l'*equus Traiani*, con l'imperatore rivolto verso la basilica, accompagnava il visitatore verso l'ingresso alla galleria trisegmentata. La statua di Traiano sul culmine della colonna coclide, poi, volgeva idealmente il suo sguardo verso l'*equus Traiani*. In questa simmetria a carattere «centripeto» che rifiuta un percorso di visita monodirezionale, dovevano esserci, per forza di cose, più ingressi al foro, probabilmente con differenti gradi di monumentalizzazione (fig. 27). L'ipotesi di un percorso da sud a nord, che implicava la presenza di un arco trionfale nello spazio libero tra foro di Augusto e foro di Traiano, la statua equestre di Traiano al centro della piazza, e il completamento del percorso davanti al tempio del divo Traiano, non può più essere preso in considerazione.

Si impone invece una sorta di «specularità» tra le monete con legenda *Forum Traian(um)* (fig. 23) e un'altra ricca serie di aurei e sesterzi emessi nello stesso periodo con legenda *Basilica Ulpia* e la riproduzione, del tutto aderente al vero, della facciata dell'edificio<sup>78</sup>. Le due serie si riferiscono a due eventi che le fonti superstiti considerano distinti, anche se avvenuti nella medesima giornata, l'1 gennaio 112 d.C.: la dedica del foro di Traiano e la dedica della basilica Ulpia. Difficile comprendere la motivazione per questa celebrazione separata, interpretabile forse in base alla qualità architettonica e all'importanza della basilica, superiore a quella di tutti gli altri monumenti del complesso, a esclusione della colonna coclide, che ebbe anch'essa una dedica a sé stante con specifiche emissioni monetali. È comunque plausibile pensare che, se le emissioni con l'immagine della basilica Ulpia si riferiscono alla sua dedica, come d'altronde sembra affermare la legenda stessa, le emissioni con la raffigurazione del propileo devono riferirsi non a un solo monumento del foro, ma simbolicamente a tutto il complesso monumentale; quindi, come comunemente avviene sui coni monetali, vi dovrebbe essere riprodotto l'ingresso principale.

Anche per questo motivo l'edificio rappresentato sulle monete non può essere la galleria trisegmentata, ma l'accesso monumentale all'intero complesso forense che, caduta definitivamente l'ipotesi di una sua ubicazione nel settore meridionale del foro, doveva essere obbligatoriamente lungo il suo limite settentrionale. Non ci sono, in effetti, alternative. È difficile immaginare che i lati occidentale e orientale avessero accessi a carattere monumentale, perché occupati dalle enormi esedre del piazzale e della basilica Ulpia. Dovevano esserci alcuni passaggi dall'esterno verso le gallerie porticate del piazzale così come verso il cortile della colonna lungo i bordi delle c.d. biblioteche, ma nessuno di essi poteva avere una valenza monumentale (fig. 27). Resta scoperto solo il

<sup>78</sup> Pensa 1969-1970, 279-281, tavv. XIII, 4; XIV; XIX-XXI; Packer 1997, 464-467, fig. 131-132, tavv. 66-67; Besombes 2008, 88, nr. 660, tav. 37;

90, nrr. 688-689, tav. 38; 92, nrr. 713-714, tav. 40; Woytek 2010, 138, 145, 392, nr. 399, tav. 84; 395, nr. 404, tav. 84; 419-420, nr. 464, tav. 92.

lato settentrionale, rivolto verso la colonna Traiana: qui doveva essere il principale ingresso al foro, prima ancora dell'eventuale costruzione del *templum* del divo Traiano.

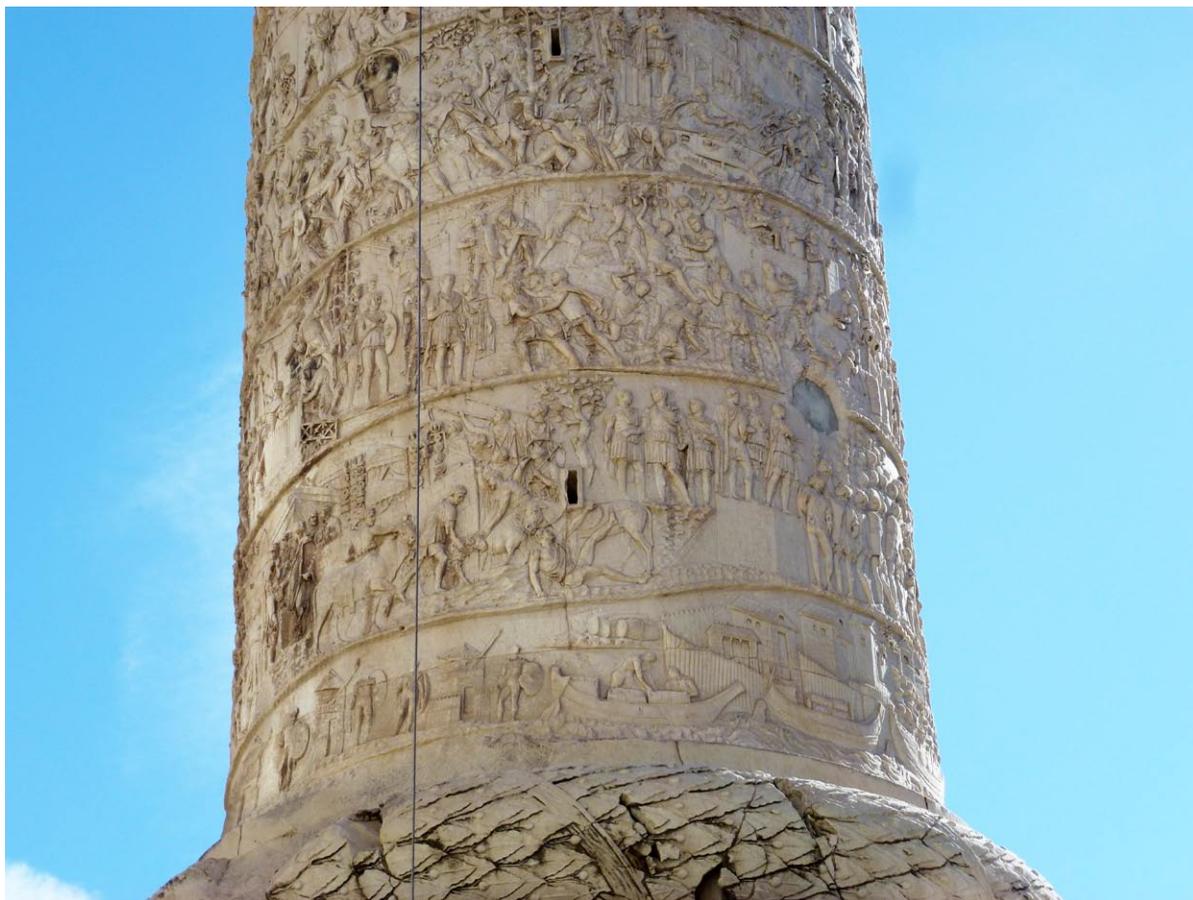


FIG. 29. *Colonna Traiana. Veduta delle prime quattro fasce del lato settentrionale. Al centro della seconda fascia, in asse con la finestrella, l'omen della caduta dall'asino. Al centro della quarta fascia, sempre in asse con la finestrella, il trasporto del giovine Dace defunto durante la battaglia di Tapae.*

Come ho cercato di dimostrare in altra sede<sup>79</sup>, la presenza di questo ingresso è confermata da una serie di indizi, dei quali il principale deriva dalla lettura delle scene figurate sulla colonna stessa<sup>80</sup>. Alcuni degli episodi più significativi delle guerre daciche, dal suo avvio con la raffigurazione delle attività nel presidio romano sul Danubio, al confine con il regno dei Daci (scena I), all'*omen* della caduta dall'asino (scena IX), alla battaglia di *Tapae* con il trasporto del corpo di un giovane Dace (un figlio di Decebalò?) fuori della mischia (scena XXIV), alla scena di consegna delle ricompense ai soldati più valorosi (scena XLIV), fino alla rappresentazione della Vittoria che incide le gesta di Traiano sul clipeo (scena LXXVIII) e, ancora più in alto, il suicidio di Dece-

<sup>79</sup> La Rocca 2004, 193-238.

<sup>80</sup> La Rocca 2004, 194-204.

ballo, compaiono lungo la verticale della colonna rivolta verso nord (scena CXLV) (fig. 29). Solo la presenza di un importante accesso al foro da settentrione può essere stata una motivazione valida perché fosse data maggiore enfasi ai rilievi scolpiti su questo lato. Lo spettatore era invitato a entrare, e di qui iniziava il suo percorso nel foro, partendo proprio dalle prime scene figurate nella spirale.

Rimaneggiata al suo interno in modo da contenere le ceneri di Traiano, la colonna non ha subito variazioni nel suo programma figurativo. La proposta che i rilievi siano stati eseguiti solo in età adrianea non può essere accettata, perché vi sono raffigurate solo le campagne daciche e non quelle partiche. Anche la più recente ipotesi che la raffigurazione delle sole imprese daciche dipenda dal fatto che le guerre partiche furono un insuccesso sia militare sia finanziario, al punto che Traiano, se fosse rimasto in vita, difficilmente avrebbe considerato opportuno celebrare un trionfo<sup>81</sup>, non regge. I Romani in realtà videro nelle imprese di Traiano in oriente uno dei loro più alti raggiungimenti militari: e così esse furono magnificate dal sistema comunicativo dell'epoca<sup>82</sup>. L'imperatore, che con marce folgoranti aveva occupato l'Adiabene e le città di Babilonia, di Seleucia e di Ctesifonte, la capitale dei Parti, aveva l'intenzione di aggiungere all'impero una nuova ricchissima provincia, l'Assiria. Nel febbraio del 116 d.C., dopo aver ricevuto le prime missive imperiali con le notizie delle vittorie, giunte a Roma il 20 o il 21 del mese, il senato decretò che Traiano fosse denominato *Parthicus*, che si svolgessero *supplicationes* e *ludi* di ringraziamento, tra i quali una serie di giochi per la durata di trenta giorni al circo Massimo<sup>83</sup>. Non sappiamo, purtroppo, se gli fosse stato decretato anche l'onore di un trionfo, ma sembra inevitabile. Nel frattempo la campagna partica era continuata, e l'imperatore aveva raggiunto vittorioso il golfo Persico: le sue imprese ormai lo equiparavano ad Alessandro Magno. A seguito di questi nuovi eventi, la cui notizia era giunta a Roma il 6 maggio dello stesso anno, il senato decretò che l'imperatore potesse celebrare quanti trionfi avesse voluto, dato il gran numero di nazioni sconfitte, di cui il senato non riusciva neppure a comprendere o a pronunciare i nomi<sup>84</sup>. Prese avvio anche l'erezione di un arco trionfale: «Così, oltre agli altri innumerevoli onori, (i senatori) gli stavano approntando, nel foro che porta il suo nome, un arco trionfale (ἀψίδα αὐτοῦ τροπαιοφόρου ... ἐν αὐτῇ τῇ ἀγορᾷ αὐτοῦ παρεσκευάζον) e, se fosse tornato, erano pronti a percorrere una lunga distanza per andargli incontro»<sup>85</sup>.

Sebbene in seguito la marcia di conquista di Traiano subisse un brusco arresto sia per l'accendersi di numerosi focolari di ribellione, sia, principalmente, per la sua morte inaspettata, e sebbene Adriano abbandonasse immediatamente, per ragioni tattiche, tutti i territori conquistati, l'impresa partica rimase un punto fermo nell'immaginario collettivo dei Romani, al punto che la costruzione di un arco trionfale dedicato alle vittorie orientali proprio nel foro di Traiano dovette apparire il modo più consono per controbilanciarne il programma figurativo prevalentemente «dacico» con un vistoso monumento «partico». Un fatto è comunque certo: da Adriano a Marco Aurelio e Lucio Vero, nelle iscrizioni pubbliche il divo Traiano è denominato solitamente *Parthicus*, e non *Dacicus Parthicus*<sup>86</sup>. Dei due titoli è data una maggiore importanza, almeno a li-

<sup>81</sup> Claridge 2013, 7.

<sup>82</sup> Strobel 2010, 361-376. La fonte principale resta D. C. 68, 26-30.

<sup>83</sup> Le informazioni provengono dai *fasti Ostienses*. Vidman 1982, Kb, ad a. 116. A causa delle condizioni del testo, giunto in forma epitomata, le informazioni desumibili da D. C. 68, 28, 2-3 sono confuse. Spe-

cialmente D. C. 68, 28, 3 sui trionfi decretati, ricalca quanto è affermato in D. C. 68, 29, 2, riferibile certamente agli onori offerti nel maggio del 116 d.C.

<sup>84</sup> D. C. 68, 29, 2.

<sup>85</sup> D. C. 68, 29, 3.

<sup>86</sup> *ILS* 309-317, 322, 328, 331-336, 339-340, 343, 356, 359-361.

vello comunicativo, al più recente. Le imprese partiche di Traiano forse non hanno ottenuto un risultato stabile nella regione, ma a livello comunicativo esse dichiaravano che i Romani avevano la forza e la capacità di debellare il loro più temibile avversario. Guarda caso, proprio nell'area del foro di Traiano, nelle due dediche gemelle di Adriano *parentibus suis*, rinvenute nelle vicinanze del cortile della colonna, il divo Traiano è denominato solo *Parthicus*<sup>87</sup>. In breve, se i rilievi della colonna Traiana fossero stati realizzati all'epoca di Adriano, vi sarebbero state compendiate non solo le imprese daciche, ma anche quelle partiche<sup>88</sup>: nel tempo non si rileva nessuna modifica nel programma figurativo del monumento, neppure sul suo piedistallo, la cui dedica non ha subito nessuna correzione.

### L'ARCO PARTICO DI TRAIANO

Quanto più meraviglia negli studi che hanno interessato negli ultimi decenni il foro di Traiano è la pressoché totale perdita di memoria di quest'arco partico i cui lavori di costruzione, avviati immediatamente dopo il 6 maggio del 116 d.C., probabilmente al momento della morte di Traiano, avvenuta poco più di un anno dopo, intorno al 7 agosto del 117 d.C. a Selinunte in Cilicia<sup>89</sup>, non erano ancora conclusi. Ma dove era situato?

Quest'arco sembrerebbe non aver lasciato tracce: ma forse non è completamente vero<sup>90</sup>. Alcune fonti di età medievale ricordano nelle vicinanze della colonna Traiana un arco detto dei Foschi di Berta, che doveva trovarsi non lontano dalla chiesa di S. Nicola *de Columna*, dove i Foschi di Berta avevano la cappella di famiglia<sup>91</sup>. Nel 1526 il Consiglio del popolo romano annota il danneggiamento da parte dei *magistri stratarum* di un *arcus Traiani* nella regione dei Monti, e discute sui modi per conservarlo nel modo più opportuno e per evitarne la totale distruzione<sup>92</sup>. Rodolfo Lanciani, escludendo altre soluzioni, ne propone l'identificazione con l'arco partico citato da Cassio Dione, e lo identifica con quello che, a suo parere, doveva trovarsi presso la chiesa di S. Maria in Campo Carleo (Spoglia Cristo). Di un «arco di Traiano» si parla anche in un documento sul pagamento di più di cinquanta carrettate di marmi rinvenuti tra il 1541 e il 1543 presso questo mo-

<sup>87</sup> Nota 17.

<sup>88</sup> Nota 17.

<sup>89</sup> Strobel 2010, 403.

<sup>90</sup> Meneghini, *infra*. Sarebbe a tal proposito da riesaminare anche il problema delle protomi colossali di animali —due tori, un ariete, un elefante, un rinoceronte, un cammello, e un cavallo—, già nel palazzo Bonelli, poi Valentini, ora nel chiostro del Museo delle Terme: Sperlich 1961, 137-145; *MNR* I, 3, 1982, 30, 31-32, I, 39; 66, II, 37; 114, IV, 26; 134-135, V, 22; 164-165, VI, 31; 188, VII, 15; 208, VIII, 22 (L. Delachenal, V. Picciotti Giornetti); Milella 1996, 81 e nota 148; Sperti 2005, 275-289, figg. 1-7. Considerate talvolta di età rinascimentale (le teste di rinoceronte e probabilmente di elefante sembrano post-antiche, mentre la testa di ariete, secondo L. Sperti, potrebbe essere tardo-antica, se non di fattura cinquecentesca), le protomi, che sono state realizzate in marmo proconnesio —e quindi più

logicamente attribuibili ad età adrianea piuttosto che traiana—, avrebbero potuto essere inserite come decorazione di un monumento dedicato alla pacificazione dell'impero, con le province rappresentate attraverso animali, come suggerisce Sperti. Mi sembra difficile, al contrario, per il loro numero e per le misure colossali, che le protomi decorassero l'esedra in laterizio rinvenuta lungo il settore orientale di palazzo Valentini, in posizione ortogonale rispetto all'ingresso del foro di Traiano (Milella 1996, *cit.*), che è, molto probabilmente, il resto di una struttura termale pertinente a una delle *domus* dell'area (informazioni preliminari in: Meneghini 1996, 69-70, figg. 29 [PV4], 31): un altro dei tanti edifici che riducono lo spazio destinato al *templum* e alla sua recinzione.

<sup>91</sup> Gnoli 1939, 13, s. v. *Arco dei Foschi di Berta*; Meneghini 1993, 106-107.

<sup>92</sup> Lanciani I, 1989, 278-280; Packer 1997, 19.

numento, nell'area detta Spoglia Cristo, e destinati alla fabbrica di S. Pietro<sup>93</sup>. C'è poi Flaminio Vacca che afferma<sup>94</sup>:

«Mi ricordo intorno alla Colonna Traiana dalla banda, dove si dice Spolia Cristo, essersi cavate le vestigie d'un Arco Trionfale con molti pezzi d'istorie, quali sono in casa del Sig. Prospero Boccapadullo, a quel tempo maestro di strade: vi era un Trajano a cavallo, che passava un fiume, e si trovarono alcuni prigionieri simili a quelli che sono sopra l'Arco che si dice di Costantino della medesima maniera; io osservai con diligenza, e tengo per certo essere della medesima mano, e del maestro, che fece la colonna, e credo che intorno alla colonna vi fosse un incolonnato di forma quadrata, ed ogni facciata avesse il suo arco; certa cosa è che l' Arco di Costantino è stato trasportato perché si vede nell'imbasamento esser le sculture molto goffe, e furono fatte al tempo di Costantino quando la Scoltura era persa. Dico essere uno delli suddetti quattro Archi. E che sia il vero, le sculture di sopra sono di mano del maestro della colonna; nell'istorie vi è l'effigie di Trajano, e le istorie tornano al proposito di Trajano, e non è da far meraviglia se lo imbasamento fu rifatto, perché come più appresso a terra sentì maggior fuoco, e volendolo dirizzare a Costantino, bisognò rifare tutta la parte da basso, e servirsi di quelli goffi maestri.»

Nel guazzabuglio di dati, mi sembra interessante che Flaminio Vacca suggerisca la presenza intorno alla colonna coclide di un quadriportico avente su ogni lato un arco al suo centro. Sebbene sia palesemente frutto della fantasia la sua ipotesi che l'arco di Costantino fosse stato uno dei quattro, poi smontato e ricostruito presso il Colosseo con numerose reintegrazioni, non è da sottovalutare la possibilità che nell'area presso la colonna coclide fossero ancora visibili ruderi di un arco: dove esattamente è un altro problema. La chiesa di S. Maria in Campo Carleo, nota anche come *Spolia Christi* o Spoglia Cristo<sup>95</sup>, era più a sud, all'altezza della galleria trisegmentata, ma Vacca si riferisce a un più ampio settore urbano «dalla banda dove si dice Spoglia Cristo», e non alla sola chiesa. Sarebbe perciò da esaminare con maggiore attenzione quale fosse l'area compresa entro il toponimo in età rinascimentale<sup>96</sup>.

James Packer identifica l'arco partico con uno dei passaggi laterali nella parete meridionale del foro di Traiano, da lui identificata, seguendo Lanciani e Bartoli, con il *murus marmoreus*; si sarebbe trattato, più specificamente, del varco più a oriente, nelle immediate vicinanze di S. Maria in Campo Carleo<sup>97</sup>. Nato nell'ambito del programma «dacico» dell'intero foro, quest'arco secondario sarebbe stato poi rielaborato in funzione delle vittorie partiche, subendo radicali trasformazioni<sup>98</sup>. Naturalmente questa ipotesi non può più essere presa in considerazione perché la parete non è il limite meridionale del foro. Anche alcuni disegni di elementi architettonici e figurati che si pensava riproducessero dettagli della decorazione della parete non sono pertinenti. Ad esempio, uno schizzo del XVI secolo di discussa attribuzione, contrariamente a quanto affermato da R. Lanciani e da J. Packer<sup>99</sup>, raffigura in realtà uno dei pannelli dell'Arco degli Argentari<sup>100</sup>. Comunque,

<sup>93</sup> Cascioli 1921, Xx; Milella 1989, p. 57.

<sup>94</sup> Vacca 1594, 7-8, par. 9.

<sup>95</sup> Cascioli 1921, 7-8; Milella 1989, 56-59.

<sup>96</sup> In un documento del 1548 è concesso di cavare marmi «*quemdam locum situm Rome in loco vulgariter dicto Sancto Urbano, et prope locum seu viam vulgariter dictam Spoglia Cristo, qui quidem locus ad prefatum Monasterium (scil. S. Lorenzo fuori le mura) spectat*»: Lanciani II, 1990, 134-135.

<sup>97</sup> Packer 1997, 19.

<sup>98</sup> *LTUR* II, 1995, 350, s. v. *Forum Traiani* (J. Packer); Packer 1997, p. 85, nota 2.

<sup>99</sup> Il disegno è nel *Cod. Vat. Lat.* 3439, fol. 84v.: Lanciani I, 1989, p. 278, fig. 167; Packer 1997, 25 e nota 78; 94, fig. 51 («Dacian captive being led away in chains»). Questo disegno non è citato da Massimo Pallottino nell'esame delle testimonianze figurate dell'arco: Pallottino 1946, 12-18, figg. 1-5, tavv. I-II.

<sup>100</sup> Pallottino 1946, 92-98, figg. 52, 54, tav. X.

anche a livello delle antiche forme di comunicazione la proposta mostra intrinseche debolezze, proprio perché, come si è visto, il trionfo partico non era subordinato per importanza a quello dacico. Immaginare che di fronte alle mirabolanti imprese di Traiano in oriente il senato avesse deciso di dedicargli un monumento «minore» preesistente e rimaneggiato in funzione delle campagne partiche è del tutto inverosimile.

L'unica possibile alternativa è che l'arco partico fosse ubicato a nord, verso il Campo Marzio. Sebbene nessuna fonte ci permetta di stabilirlo con precisione, la necessità di realizzare l'arco partico potrebbe essere stata una motivazione più che valida per l'avvio della ristrutturazione dell'ingresso originario al foro di Traiano, ivi compresi la demolizione del braccio settentrionale del portico colonnato con parte della sua parete pertinente al propileo, forse quello stesso riprodotto sulle monete con legenda *Forum Traian(um)* (fig. 22).

L'improvvisa morte dell'imperatore potrebbe aver costretto a un ulteriore intervento in corso d'opera, per la necessità di risolvere rapidamente la questione di una sede idonea dove deporre le sue ceneri e della realizzazione di un *templum* dedicato al nuovo *divus*. Resta evidentemente il dubbio se l'arco fosse stato già ultimato, o in corso di completamento, oppure se Adriano, mutate le condizioni, avesse deciso di demolire quanto era stato costruito a favore di un nuovo progetto che tenesse conto del *templum*. Troverei comunque inspiegabile perché, dopo aver assegnato a Traiano un trionfo postumo, dopo aver continuato a denominarlo *Parthicus* nelle titolature ufficiali, fosse stato deciso di cancellare la memoria visiva dei suoi trionfi: l'arco, a mio parere, doveva essere parte integrante del paesaggio del foro di Traiano verso il Campo Marzio.

Queste consistenti variazioni hanno obbligatoriamente comportato pesanti ricadute sul sistema di recinzione del foro di Traiano. Per ragioni di sicurezza, il complesso monumentale, ricco di opere d'arte e di beni sontuari, doveva avere fin dall'inizio, come tutti i fori imperiali, accessi limitati, e sottoposti a un severo controllo; è del tutto improponibile che restasse incustodito e aperto al pubblico anche di notte, se non in determinate ricorrenze e in speciali condizioni. A seguito della parziale demolizione dell'ingresso originario al cortile della colonna da nord, non può non essere stata prevista, e immediatamente realizzata, una nuova e idonea recinzione a sutura con i setti murari che erano stati risparmiati. In altri termini, è impossibile che lungo questo lato non fosse stato immediatamente predisposto un nuovo ingresso al foro, anche qualora non ci fosse stato un arco partico.

Per la recinzione settentrionale del foro di Traiano si prospettano, a questo punto, varie possibili alternative. Secondo l'ipotesi più comunemente accreditata prima degli scavi recenti, il *templum* del divo Traiano sarebbe stato inserito nel contesto forense procedendo a una revisione del progetto originario, con la realizzazione di una nuova recinzione collegata con quanto restava della vecchia. La colonna coclide, liberata a settentrione dalla soffocante presenza di un porticato, come già aveva visto Carla Amici (fig. 22), avrebbe così conquistato, almeno da questo lato, spazio e maggiore visibilità. Sembrerebbe di per sé la soluzione ideale, e certamente la più elegante in una logica visiva moderna, perché avrebbe unito *templum* e foro in una unità inscindibile: ma urta contro alcuni gravi ostacoli. Il primo, come ho già detto, è che non si sono finora trovati resti di una recinzione monumentale intorno al presunto *templum*, sì che tutto spinge a ritenere che l'edificio, qualora ne fosse dimostrata la presenza nell'area e la colossaltà, fosse totalmente separato dal foro. In questo caso, si sarebbe dovuto integrare, a protezione del complesso forense, il vecchio recinto lungo il suo lato settentrionale, sia nel caso in cui non ci fosse stato l'arco partico, sia se invece ne fosse prevista l'ubicazione in luogo del preesistente propileo. In questo caso, però — e qui nasce un secondo grave ostacolo —, l'arco, per la sua misura, avrebbe reso ancor più problematica la presenza di un *templum* colossale, perché i due monumenti sarebbero stati quasi addossati l'uno all'altro.

L'estrema vicinanza tra il propileo d'accesso al foro, comunque fosse stato realizzato, e l'ipotizzato *templum* di misura gigantesca, risulta essere di per sé un elemento critico, anche nel caso in cui l'arco partico fosse stato in altra sede: fatto che, in base al testo di Cassio Dione, ritengo improbabile. La convivenza tra le due strutture, che dobbiamo supporre imponenti anche in altezza, è difficile da immaginare. Per rendere immediatamente percepibili le difficoltà che si possono riscontrare, è d'aiuto la pianta ricostruttiva dell'area secondo la proposta di Paola Baldassarri, che resta comunque la più aggiornata tra quelle circolate negli ultimi anni, sulla quale ho applicato una delle possibili ricostruzioni del propileo, riducendone al minimo l'avanzamento, contrariamente a quanto di solito avviene nel caso dei propilei monumentali come, ad esempio, quello della c.d. Biblioteca di Adriano ad Atene (fig. 30). Per quanto aderente alla linea delle c.d. biblioteche, il colonnato centrale occupa lo spazio antistante fino a lambire quasi la gradinata del tempio così come è stato comunemente ipotizzato. Non è dovuto al caso che per poter preservare la misura abnorme del tempio, Paola Baldassarri abbia rinunciato alla presenza di un propileo sul lato settentrionale, in modo da recuperare una certa distanza tra la recinzione del foro e la gradinata del tempio (fig. 9). Fabio Cavallero, senza rinunciare al propileo, ottiene il medesimo risultato riducendo la misura del tempio (fig. 7).

Se questa è la situazione con un propileo di misura ridotta, come dovremmo immaginare la situazione con un maestoso arco d'ingresso, ancor più imponente del propileo raffigurato sulle monete con legenda *Forum Traian(um)*? Dovrebbero a questo punto essere esaminate con maggiore attenzione le due sezioni del foro di Traiano realizzate da Prosper-Mathieu Morey<sup>101</sup> (fig. 13), che non sono state finora oggetto di una vera analisi critica. In occasione di sondaggi eseguiti nel 1835 per conto dell'Académie de France, la cui ubicazione è documentata in una delle sue piante<sup>102</sup> (fig. 12), Morey sembra aver visto, nelle fondazioni dell'ingresso posteriore a palazzo Valentini —praticamente negli ambienti ora denominati ex-carceri—, alcune strutture che non è chiaro se siano identificabili con la «reliquia di scala» citata da L. Grifi in occasione di un sondaggio del luglio 1836, eseguito probabilmente in un'area limitrofa, e segnalata anche da Nibby<sup>103</sup>. Nel 1867, Julien Guadet, basandosi forse su alcuni appunti di Morey, descriveva quei resti come pertinenti a un altare antistante al tempio<sup>104</sup>. In effetti, ho l'impressione che Morey abbia inserito lungo la medesima sezione dello stato attuale (fig. 13) i risultati dei suoi tre sondaggi: sotto le fondazioni della facciata di palazzo Valentini di fronte alla colonna Traiana (area delle ex-carceri); all'incrocio tra vicolo di S. Bernardo e via dei Fornari, sul retro della chiesa della madonna di Loreto; infine in piazza SS. Apostoli, di fronte alla facciata principale di palazzo Valentini. Il risultato è che la sezione non permette probabilmente di capire cosa effettivamente avvenisse lungo l'asse del *templum*, tranne nell'area delle ex-carceri, dove disegna quel che sembra essere la traccia di un podio con modanatura, che Guadet identifica con la fondazione di un altare. È questa, forse, la «scala» vista da Grifi? Corrisponde ai lacerti di nuclei murari visti, durante gli scavi più recenti, sulle volte rampanti nell'ambiente 47, e interpretati come una scala? E se queste strutture superstiti fossero

<sup>101</sup> *Roma antiqua* 1985, 167-168, 180-181, 88/Morey 12; David 2002, 114-115, fig. 64. Inoltre: Meneghini 1996, 51-52; Baldassarri 2013, 443.

<sup>102</sup> *Roma antiqua* 1985, 166, 178, 85/Morey 9; David 2002, 112-113, fig. 61.

<sup>103</sup> Note 27-28.

<sup>104</sup> L'unica descrizione di questo sondaggio si deve a Julien Guadet (Paris, École des Beaux-Arts, Archive,

Manuscript nr. 255: *Mémoire explicatif de la restauration du Forum de Trajan*, 1867, 19), il quale scrive: «Une autre fouille, faite sous le palais Valentini afin de rechercher la place du temple, fit découvrir des fondations, dans l'axe même du temple. D'après leur place, ces fondations ne peuvent avoir servi qu'à un autel en avant du temple lui-même, ainsi que le pratiquaient les anciens».

invece pertinenti a un monumento che non si identifica né con il *templum* come siamo soliti ricostruirlo, né con un altare?

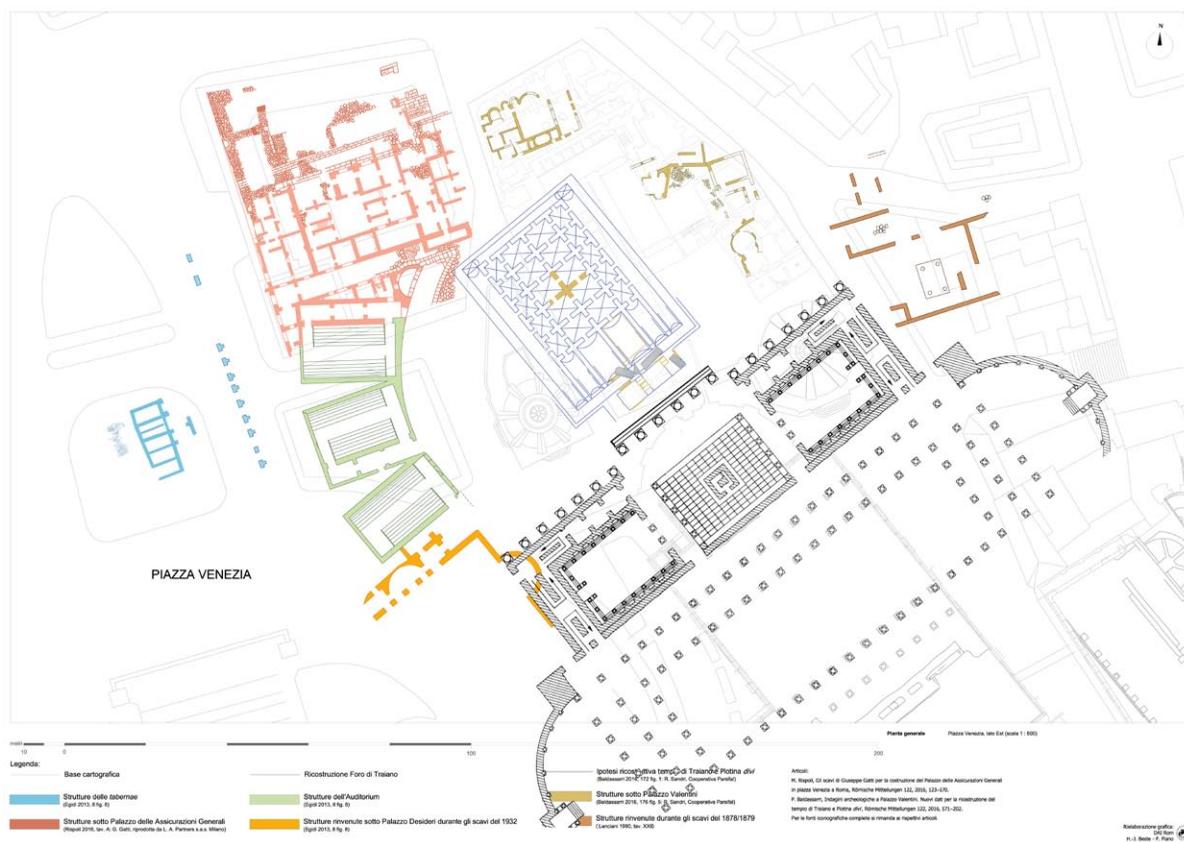


FIG. 30. *Planimetria ricostruttiva dell'area archeologica a nord del foro di Traiano (rielaborazione grafica H.-J. Beste, F. Fiano). Sulla pianta è sovrapposto un settore della planimetria ricostruttiva del foro di Traiano con propileo di accesso.*

La presenza dell'arco partico come diaframma tra il cortile della colonna coclide e l'eventuale tempio renderebbe ancor più ingarbugliato il problema della loro connessione, almeno in apparenza dichiarata attraverso la citazione nei cataloghi regionali del *templum Traiani* (o *divi Traiani*) *et columnam coclidem* (o *cochydem*), con il legante della congiunzione semplice *et*, quasi che fossero parte del medesimo complesso. C'è poi un ulteriore fantasma che circola nell'area: la *bibliotheca templi Traiani*. A cosa si riferisce Aulo Gellio? alle c.d. biblioteche ai lati della colonna? alle *scholae* di recente acquisizione presso la chiesa della Madonna di Loreto? Come si debba immaginare il rapporto tra questi edifici le fonti naturalmente non lo dicono, salvo che sembrano presupporre una contiguità non schermata da recinzioni o da propilei, e tantomeno da archi trionfali.

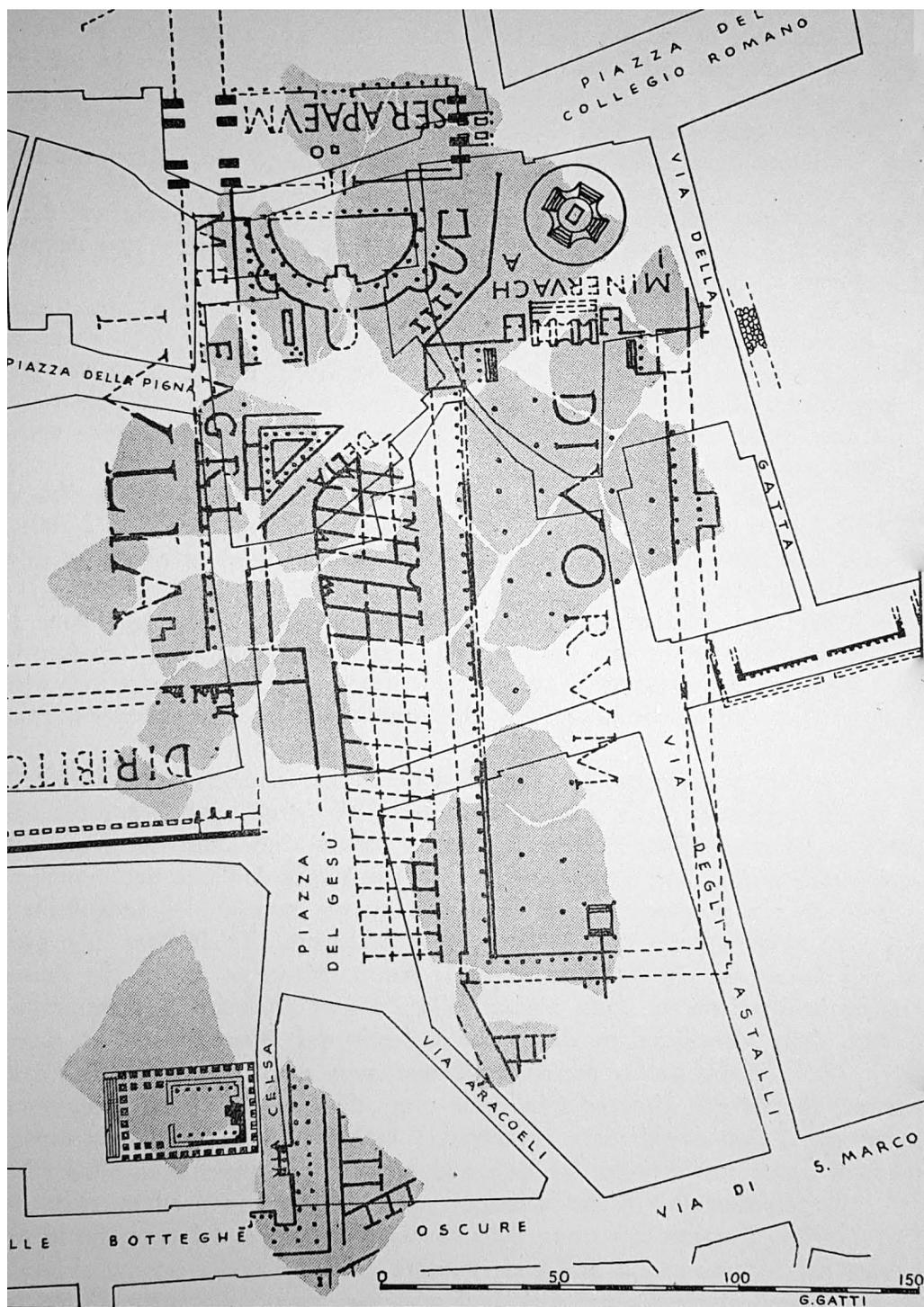


FIG. 31. *I frammenti della Forma Urbis Severiana con la raffigurazione del templum Divorum in Campo Marzio, secondo la ricostruzione proposta da Guglielmo Gatti (da Carettoni, Colini, Cozza & Gatti 1960).*

Sono alcuni dei motivi per cui vari anni fa suggerivo di riconoscere il *templum divi Traiani* nel cortile stesso della colonna coclide<sup>105</sup>: una soluzione che, si potrebbe aggiungere, è stimolata dal confronto con il *templum Divorum* (dei *divi* Vespasiano e Tito) in Campo Marzio, un complesso composto da un vasto piazzale porticato, quasi certamente sistemato a giardino con viali alberati, con arco trifornice d'accesso affiancato da due piccoli ambienti, con due tempietti prostili tetras-tili (di Vespasiano e di Tito?) collocati all'interno del piazzale, ai bordi della facciata, e con un trastilo sul fondo, in asse con l'ingresso<sup>106</sup> (fig. 31). Si tratta di una soluzione non del tutto isolata, visto che anche la struttura all'ingresso di Villa Adriana, forse impropriamente identificata con un *Antinoeion*, ma indubbiamente realizzata a parziale imitazione del Serapeo del Campo Marzio, mostra due piccoli edifici sacri rivolti frontalmente verso il centro di un piazzale (verso un obelisco?) all'interno di un recinto con una grande esedra semicircolare sul lato di fondo<sup>107</sup>. Colpisce non tanto l'analogia morfologica, pur significativa per molti aspetti, quanto l'idea che un *templum* dedicato a imperatori *divi* non dovesse assumere obbligatoriamente l'aspetto di un edificio templare canonico. Questo non significa che nelle c.d. biblioteche si debbano riconoscere due templi perché, in ogni caso, le loro murature sono state realizzate in età traiana, mentre solo la loro decorazione interna, oggetto di più fasi di lavorazione, è stata forse completata in età adrianea<sup>108</sup>; non significa neppure che si debba rinunciare alla presenza di un edificio templare sotto palazzo Valentini. Significa, però, che si dovrebbe riflettere sulle indagini di scavo finora compiute esaminandone i risultati secondo ottiche differenti: confrontandoli sia con le fonti antiche, purtroppo limitate, sia con i documenti d'archivio, come le piante di Morey, e aprendoci alla possibilità di letture alternative, senza ostinarci sulla sola soluzione di un *templum divi Traiani* di misura colossale.

È però evidente che per poter dare una risposta appropriata a tutti questi interrogativi, sarà necessario attendere in primo luogo il risultato di nuovi e più articolati saggi di scavo.

## BIBLIOGRAFIA

- ALLEN, J., 2007, «The Gold Coinage of Trajan Dated COS V», *AmJNum* 19, 33-75.
- AMICI, C.M., 1982, *Foro di Traiano: Basilica Ulpia e Biblioteche*, Roma.
- BALDASSARRI, P., 2013, «Alla ricerca di un tempio perduto. Indagini archeologiche a Palazzo Valentini e il *templum divi Traiani et divae Plotinae*», *ArchCl* 64, 371-481.
- , 2016, «Indagini archeologiche a Palazzo Valentini. Nuovi dati per la ricostruzione del tempio di Traiano e Plotina divi», *RM* 122, 171-202.
- , 2016-2017, «Foro Traiano: organizzazione del cantiere e approvvigionamento dei marmi alla luce dei recenti dati di Palazzo Valentini. II. *Templum divi Traiani et divae Plotinae*: nuovi dati dalle indagini archeologiche a Palazzo Valentini», *RendPontAc* 89, 599-634.
- BARGAGLI, B., & C. GROSSO, 1997, *I Fasti Ostienses: documento della storia di Ostia*, Roma.
- BARTOLI, A., 1924, «La recinzione meridionale del Foro Traiano», *MemPontAc*, ser. III.I.2, 177-191.
- BECKMANN, M., 2011, «Trajan's Gold Coinage Dated COS V, AD 103-11», *AmJNum* 23, 169-188.
- BESOMBES, P.-A., 2008, *Paris, Bibliothèque Nationale de France, Catalogue des monnaies de l'Empire romain IV, Trajan (98-117 après J.-C.)*, Paris.

<sup>105</sup> La Rocca 2004, spec. 204-212.

<sup>106</sup> Nota 9.

<sup>107</sup> Mari 2002-2003, 145-185; Mari 2003-2004, 263-314. Sul problema dell'identificazione come *Antinoeion*: Renberg 2010, 181-191.

<sup>108</sup> Nota 64.

- BIANCHI, E., 2001, «I bolli laterizi del Foro di Traiano. Il catalogo del Bloch e i rinvenimenti delle campagne di scavo 1991-1997 e 1998-2000», *BCom* 102, 83-120.
- , 2015, «Produzioni laterizie destinate ai grandi complessi imperiali di Roma in età traiana», in: M. Spanu (a cura di), *Opus Doliare Tiberinum [Atti delle Giornate di Studio, Viterbo 25-26 ottobre 2012]*, Viterbo, 31-51.
- BIANCHI, E., & R. MENEGHINI, 2002, «Il cantiere costruttivo del Foro di Traiano», *RM*, 109, 395-417.
- , 2011, «Gli impianti scalari del Foro di Traiano», *BCom* 112, 77-118.
- BIANCHINI, M., & M. VITTI, 2017, *Mercati di Traiano*, Roma.
- CARANDINI, A. & P. CARAFA (a cura di), 2013, *Atlante di Roma antica*, 1. *Testi e immagini*; 2. *Tavole e indici*, Milano.
- CARETTONI, G., A.M. COLINI, L. COZZA & G. GATTI (a cura di), 1960, *La pianta marmorea di Roma antica (Forma Urbis Romae)*, Roma.
- CASCIOLI, G., 1921, *I monumenti di Roma e la fabbrica di S. Pietro*, Roma.
- CASSELLA, A., & S. PANELLA, 1990, «Restituzione dell'impianto adrianeo del Tempio di Venere e Roma», *Archeologia Laziale* 10.2, 52-54.
- CAVALLERO, F., 2011, «Il tempio dei Divi Traiano e Plotina», *Archeologia Viva*, 30, nr. 149, settembre/ottobre, 47-54.
- CHAUSSON, Fr., 2010, «Amitiés, haines et testaments à Nîmes et en Bétique: *Cn. Domitius Afer, Sex. Curvius Tullus* et leur descendance», in: Fr. Chausson (a cura di), *Occidents romains. Sénateurs, chevaliers, militaires, notables dans les provinces d'Occident (Espagnes, Gaules, Germanies, Bretagne)*, Paris, 191-215.
- CIPOLLONE, M., 1982, «La costruzione», in: L. Cozza (a cura di), *Tempio di Adriano*, Roma, 8-16.
- CLARIDGE, A., 1993, «Hadrian's Column of Trajan», *JRA* 6, 5-22.
- , 2007, «Back to Trajan's Column of Trajan, recensione alla traduzione di F. Coarelli, *La Colonna Traiana*, Roma 1999)», *JRA* 20, 467-468.
- , 2013, «Hadrian's Succession and the Monuments of Trajan», in: T. Opper (a cura di) *Hadrian: Arts, Politics and Economy*, London, 5-18.
- CUCINOTTA, L., 2012, «L'insula sotto il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in piazza Venezia a Roma», *BCom* 93, 157-187.
- CASSANELLI, R., M. DAVID, E. DE ALBENTIS & A. JACQUES, 2002, *Ruins of Ancient Rome. The Drawings of French Architects who Won the Prix de Rome, 1786-1924* [a cura di M. David], Los Angeles.
- DE MARIA, S., 1988, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma.
- D'ESPOUY, H., 1905, *Fragments d'architecture antique d'après les relevés et restaurations des anciens pensionnaires de l'Académie de France à Rome*, I-II, Paris.
- DI VITA-ÉVRARD, G., 1987, «Des *Calvisii Rusones* à *Licinius Sura*», *MEFRA* 99-1, 281-338.
- , 1999, «La famille de l'empereur: pour de nouveaux «Mémoires d'Hadrien»», in: J. Charles-Gaffiot, H. Lavagne (a cura di), *Hadrien. Trésors d'une villa impériale* (Catalogo della mostra, Paris 1999), Milan, 27-36.
- EGIDI, R., 2010, «L'area di Piazza Venezia. Nuovi dati topografici», in: R. Egidi, F. Filippi, S. Martone (a cura di), *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche*, Roma, 93-124.
- , 2011, in R. Egidi, S. Orlandi, «Una nuova iscrizione monumentale dagli scavi di piazza Madonna di Loreto», *Historiká*, 1, 301-306.
- , 2013, «L'Athenaeum di Roma», *BollArch* online, 4, 2-3-4, 3-16.
- FACCHIN, G., 2014, «L'aula di culto della Pace: il periodo Flavio», in: R. Meneghini, R. Rea (a cura di), *La biblioteca infinita. I luoghi del sapere nel mondo antico* [Catalogo della mostra, Roma 2014], Milano, 270-275.
- FILIPPI, F., H.-J. BESTE *et al.*, 2015, «Il tempio di Matidia. Nuove ricerche», in: F. Filippi (a cura di), *Campo Marzio. Nuove ricerche* [Atti del Seminario di Studi sul Campo Marzio, Roma 2013], Roma, 219-311.

- FOGAGNOLO, S., & F.M. ROSSI, 2010, «Settore meridionale del Foro della Pace: l'impatto del cantiere di restauro severiano», in: *Arqueología de la construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales* [Anejos de *Archivo Español de Arqueología*], Madrid, 93-104.
- GATTI, G., 1934, «*Saepta Iulia* e *Porticus Aemilia* nella «*Forma*» severiana», *BCom* 62, 123-149 [= *Topografia ed edilizia di Roma antica*, Roma, 1989, 57-83].
- GNOLI, U., 1939, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Roma.
- HÄUBER, Ch., 2017, *Augustus and the Campus Martius in Rome*, in *Honour of Eugenio La Rocca on the Occasion of his 70<sup>th</sup> Birthday*, München.
- HEILMEYER, W.-D., 1975, «Apollodorus von Damaskus, der Architekt des Pantheon», *JdI* 90, 316-347.
- HETLAND, L.M., 2007, «Dating the Pantheon», *JRA* 20, 95-112.
- HILL, P.V., 1984, «Buildings and Monuments of Rome on the Coins of the Second Century, AD 96-192, Part 1», *NumChron* 144, 33-51.
- , 1989, *The Monuments of Ancient Rome as Coin Types*, London.
- KLEINER, F.S., 1985, *The Arch of Nero in Rome*, Rome.
- LANCIANI, R., 1893-1901, *Forma Urbis Romae*, Roma.
- , 1989, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità I (1000-1530)* [nuova edizione a cura di L. Malvezzi Campeggi], Roma.
- , 1990, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità II (1531-1549)* [nuova edizione a cura di L. Malvezzi Campeggi], Roma.
- LA ROCCA, E., 1998, «Il Foro di Traiano e i fori tripartiti», *RM* 105, 149-173.
- , 2001, «La nuova immagine dei fori Imperiali. Appunti in margine agli scavi», *RM* 108, 171-213.
- , 2004, «*Templum Traiani et columna cochlis*», *RM* 111, 193-238.
- , 2015, *Il Pantheon di Agrippa*, Roma.
- LÓPEZ GARCÍA, A., 2015, *Los Auditoria de Adriano y el Athenaeum de Roma*, Firenze.
- MARI, Z., 2002-2003, «L'Antinoeion di Villa Adriana. Risultati della prima campagna di scavo», *RendPontAcc* 75, 145-185.
- , 2003-2004, «L'Antinoeion di Villa Adriana. Risultati della seconda campagna di scavo», *RendPontAcc* 76, 263-314.
- MENEGHINI, R., 1993, «Il Foro ed i Mercati di Traiano nel medioevo attraverso le fonti storiche e d'archivio», *ArchMed* 20, 79-120.
- , 1996, «*Templum divi Traiani*», *BCom* 97, 47-88.
- , 1998, «L'architettura del Foro di Traiano attraverso i ritrovamenti archeologici più recenti», *RM* 105, 127-148.
- , 2001, «Il foro di Traiano. Ricostruzione architettonica e analisi strutturale», *RM* 108, 245-268.
- , 2002, «Nuovi dati sulla funzione e le fasi costruttive delle «biblioteche» del Foro di Traiano», *MEFRA* 114, 655-692.
- , 2009, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti*, Roma.
- MILELLA, M., 1989, «I ritrovamenti, in Foro Traiano. Contributi per una ricostruzione storica e architettonica», *ArchCI* 41, 55-100.
- , 1996, «*Templum divi Traiani*, Appendice II. Note sui materiali architettonici e decorativi», *BCom* 97, 80-81, 87-88.
- MONTALBANO, R., 2016, *La via Lata Meridionale. Contributo alla Carta Archeologica di Roma*, Roma.
- MNRI* 1, 3, 1982 = A. Giuliano (a cura di), *Museo nazionale Romano. Le Sculture* I, 3, Roma.
- NISSBY, A., 1839, *Roma nell'anno 1838*, Parte II. *Antica*, 2, Roma.
- ORLANDI, S., 2011, in R. Egidi, S. Orlandi, «Una nuova iscrizione monumentale dagli scavi di piazza Madonna di Loreto», *Historiká* 1, 301-319.
- PACKER, J.E., 1997, *The Forum of Trajan in Rome*, Berkeley, Los Angeles, New York.
- PALLOTTINO, M., 1946, *L'Arco degli Argentari*, Roma.

- PALOMBI, D., 2008, «Caratteri e trasformazioni dei confini urbani nell'area dei Fori imperiali», in: M. Royo, É. Hubert, A. Bérenger (a cura di), *«Rome des quartiers»: des vici aux rioni: cadres institutionnels, pratiques sociales et requalifications entre antiquité et époque moderne* [Actes du colloque international de la Sorbonne, 2005], Paris, 299-320.
- PENSA, M., 1969-1970, *L'architettura traiana attraverso le emissioni monetali coeve*, in *Atti Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana*, II, Milano, 235-297.
- PENSABENE, P., 1996, «Programmi decorativi e architettura del tempio di Antonino e Faustina al Foro Romano», in: L. Bacchielli, M. Bonanno Aravantinos (a cura di), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, II, *La Tripolitania - L'Italia e l'Occidente* [StMisc 29], Roma, 239-269.
- PENSABENE, P., & J.Á. DOMINGO, 2016-2017, «Foro Traiano: organizzazione del cantiere e approvvigionamento dei marmi alla luce dei recenti dati di Palazzo Valentini. I. Il cantiere, l'approvvigionamento dei marmi, il trasporto e i costi dei grandi monoliti in granito del Foro e in sienite», *RendPontAc* 89, 523-634.
- PIAZZESI, G., 1989, «Gli edifici: ipotesi ricostruttive», in Foro Traiano. Contributi per una ricostruzione storica e architettonica, *ArchCI* 41, 125-198.
- RENBURG, G.H., 2010, «Hadrian and the Oracles of Antinous (SHA Hadr. 14.7); with an Appendix on the So-Called Antinoeion at Hadrian's Villa and Rome's Monte Pincio Obelisk», *MemAmAc* 55, 159-198.
- RICHARDSON, L., jr, 1992, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore, London.
- RICHTER, F., 1839, *Il restauro del Foro Traiano*, con le dichiarazioni di A. Grifi, Roma.
- RICCI, C., A.M. COLINI & V. MARIANI, 1933, *Via dell'Impero* [Itinerari dei musei e monumenti d'Italia, 24], Roma.
- RISPOLI, M., 2016, «Gli scavi di Giuseppe Gatti per la costruzione del Palazzo delle Assicurazioni Generali in piazza Venezia a Roma», *RM* 122, 123-170.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA, E., 1981, Forma Urbis Marmorea. *Aggiornamento generale 1980*, Roma.
- Roma antiqua*, «Envois» degli architetti francesi, 1788-1924. *L'area archeologica centrale* [Catalogo della mostra, Roma 1985], Roma, 1985.
- SPELICH, M., 1961, «Eine Tierplastik des Thermenmuseums in Rom», *AA* 137-145.
- SPERTI, L., 2005, «Un bestiario in marmo: le protomi colossali da Palazzo Valentini al Museo Nazionale Romano», in: E. Cingano, A. Ghersetti, L. Milano (a cura di), *Animali tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale* [Atti del Convegno, Venezia 2002], Padova, 275-289.
- STRACK, L., 1931, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung zur Zeit des Trajan*, Stuttgart.
- STROBEL, K., 2010, *Kaiser Traian. Eine Epoche der Weltgeschichte*, Regensburg.
- , 2017, «Zur Gesamtkonzept des Traiansforum und zur aktuellen Diskussion um den Tempel des *divus Traianus*», in: F. Mitthof, G. Schörner (a cura di), *Columna Traiani - Traianssäule. Siegesmonument und Kriegsbericht in Bildern* [Beiträge der Tagung in Wien anlässlich des 1900. Jahrestages der Einweihung, 9.-12. Mai 2013], Wien, 59-68.
- TALIAFERRO BOATWRIGHT, M., 1987, *Hadrian and the City of Rome*, Princeton.
- , 2000, *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton, Oxford.
- UGGERI, A., s.d., *Della Basilica Ulpia nel Foro Traiano. Storia e restaurazione agli amanti delle antichità romane*, Roma (poco dopo il 1830).
- VACCA, F., 1820, «Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma», in: F. Nardini, *Roma antica*, edizione quarta romana ... di A. Nibby, IV, 1-52.
- VELLA, A., 2015, «Tempio di Adriano. Nuovi dati», in: F. Filippi (a cura di), *Campo Marzio. Nuove ricerche* [Atti del Seminario di Studi sul Campo Marzio, Roma 2013], Roma, 179-217.
- VIDMAN, L., 1982<sup>2</sup>, *Fasti Ostienses*, Praha.
- VISCOGLIOSI, A., 2000, *I Fori Imperiali nei disegni d'architettura del primo Cinquecento. Ricerche sull'architettura e l'urbanistica di Roma*, Roma.
- , 2001, «Il Pantheon e Apollodoro di Damasco», in: F. Festa Farina, G. Calcani, C. Meucci, M.L. Conforto, A.N. Al Azm (a cura di), *Tra Damasco e Roma. L'architettura di Apollodoro nella cultura classica*, Roma, 156-161.

- WACE, A.J.B., 1907, «Studies in Roman Historical Reliefs», *PBSR* 4, 229-257.
- WADDELL, G., 2008, *Creating the Pantheon. Design Materials and Construction*, Rome.
- WILSON JONES, M., 1989, «Designing the Roman Corinthian Order», *JRA* 2, 35-69.
- , 2000, *Principles of Roman Architecture*, New Haven, London.
- , 2013, «Who Built the Pantheon? Agrippa, Hadrian, Trajan and Apollodorus», in: T. Opper (a cura di), *Hadrian: Art, Politics and Economy*, London, 31-49.
- WISSOWA, G., 1912<sup>2</sup>, *Religion und Kultus der Römer*, Munich.
- WOYTEK, B., 2010, *Die Reichsprägung des Kaisers Traianus (98-117)*, Wien.
- , 2017, «Säulenmonumente im antiken Münzbild. Die numismatische Evidenz zur Traianssäule im Kontext», in: F. Mitthof, G. Schörner (a cura di), *Columna Traiani - Traianssäule. Siegesmonument und Kriegsbericht in Bildern* [Beiträge der Tagung in Wien anlässlich des 1900. Jahrestages der Einweihung, 9.-12. Mai 2013], Wien, 199-226.